

# Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata

**Fabio Sabatini\***

European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises (Euricse)  
Università degli Studi di Trento

*Questo saggio contribuisce alla letteratura mediante una valutazione critica della ricerca empirica sul capitale sociale, la proposta di un framework per misurare le sue diverse dimensioni, e una misurazione comparata delle dotazioni esistenti nelle regioni italiane. Viene quindi effettuata una analisi della correlazione tra ciascuna dimensione e alcuni aspetti della qualità dello sviluppo. Il saggio si chiude con una riflessione sulle politiche pubbliche che possono favorire la creazione di capitale sociale.*

*Drawing on survey data, this study carries out an assessment of the Italian regions' endowments of social capital and of its relationship with well-being and the quality of development. The contribution of the paper to the literature is threefold: first, we advance a framework for the measurement of social capital acknowledging the very multidimensionality of the concept. Second, we study the correlation between each social capital's dimension and a series of possible outcomes. Third, we discuss the role of public policies in the creation of social capital. [JEL Classification: D71, R23 Z1, Z13]*

*Keywords:* social capital, networks, trust, well-being, Italy

---

\* <fabio.sabatini@euricse.eu>. Questo saggio è stato scritto nell'ambito del Progetto di ricerca «Relazioni di qualità: il capitale sociale in Provincia di Trento» coordinato da Carlo Borzaga presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli studi di Trento. L'autore è grato alla Provincia Autonoma di Trento per il supporto finanziario. Si ringraziano inoltre Carlo Borzaga, Beatrice Valline e i referee della *Rivista di Politica Economica* per i preziosi commenti. Le opinioni espresse e gli eventuali errori e omissioni rimangono di esclusiva responsabilità dell'autore.

## 1. - Introduzione

Il capitale sociale è un fenomeno intangibile e multidimensionale e le difficoltà nella sua misurazione costituiscono un limite alla credibilità degli studi empirici. La ricerca teorica in sociologia e scienze politiche individua nel fenomeno una dimensione “strutturale”, che riguarda le *azioni* degli individui, e una “cognitiva”, connessa alle loro *percezioni* (Burt, 2000; Lin, 2001; Uphoff, 2001). Gli aspetti strutturali si concretizzano in regole e comportamenti specifici – come la formazione di reti e lo svolgimento di attività di volontariato – che possono essere rilevate oggettivamente attraverso l’osservazione della realtà empirica. Gli aspetti cognitivi del fenomeno, come la fiducia, i valori condivisi, l’empatia e il rispetto per la collettività, si prestano invece a una valutazione soggettiva, che ne rende la misurazione più difficile e rischiosa. Per esempio, nel caso delle indagini campionarie, il grado di fiducia dichiarato dagli agenti può cambiare in base al luogo e al contesto in cui si verifica l’intervista, e perfino secondo le caratteristiche dell’intervistatore.

La complessità del fenomeno è accentuata dall’esistenza di relazioni profonde e mutevoli tra le sue dimensioni strutturali e cognitive. Le norme sociali e i valori condivisi conferiscono legittimazione ai comportamenti cooperativi che si concretizzano, tra l’altro, nella formazione di reti. Le reti di relazioni e i comportamenti cooperativi a loro volta rafforzano la condivisione di norme sociali di fiducia e reciprocità. Inoltre, alcuni aspetti strutturali possono essere negativamente correlati con quelli cognitivi. Per esempio, determinati tipi di rete esercitano effetti di chiusura sui loro membri, ostacolando la condivisione di valori e la diffusione della fiducia (Putnam *et al.*, 1993; Gittel e Vidal, 1998; Woolcock, 2001; Krishna e Uphoff, 2002).

Nonostante la complessità del fenomeno sia evidente alla ricerca teorica, la strategia empirica degli studi economici tende a confondere gli aspetti strutturali e cognitivi del capitale sociale, che spesso viene trattato come un concetto monodimensionale, misurato mediante il livello di fiducia generalizzata o l’incidenza dell’associazionismo. In parte, tale atteggiamento è frutto delle dif-

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

ficoltà intrinsecamente connesse alla misurazione di un fenomeno con tante sfaccettature, alcune delle quali oltretutto intangibili, e della cronica mancanza di dati che ne deriva. Tuttavia, il pragmatismo degli studi empirici sconfinava talvolta in una certa superficialità, che finisce per indebolire la credibilità del filone di ricerca nel suo complesso<sup>1</sup>.

Questo saggio intende contribuire al dibattito in tre modi. Anzitutto, sulla base di una valutazione critica della letteratura empirica, viene definito un nuovo procedimento per la misurazione del capitale sociale che tiene conto sia della differenza tra gli aspetti strutturali e cognitivi del fenomeno, sia della multidimensionalità che li caratterizza entrambi. In secondo luogo, attraverso una analisi esplorativa si evidenzia la possibilità che ciascuna dimensione del capitale sociale abbia un effetto diverso sul benessere e sulla qualità dello sviluppo. Infine, vengono discusse alcune ipotesi sul ruolo delle politiche pubbliche nella creazione di capitale sociale.

Oltre a tenere conto della distinzione tra aspetti cognitivi e strutturali, l'analisi mira a cogliere la multidimensionalità della componente strutturale mediante l'identificazione di tre diversi tipi di rete, rispettivamente formati dai legami forti coi familiari (da ora in avanti indicati per comodità con l'etichetta di *bonding social capital*), dai legami deboli e forti con amici e conoscenti (*bridging social capital*) e dai legami tra membri delle associazioni della società civile (*linking social capital*). Sulla base delle intuizioni della letteratura teorica e di alcuni studi empirici, si pone quindi l'ipotesi che ciascuna sotto-dimensione del capitale sociale strutturale possa avere una relazione diversa sia con le dimensioni cognitive (Kawachi e Kennedy, 1997; Woolcock, 2001; Kawachi, 2006; Fehr, 2009; Degli Antoni e Sacconi, 2010), in particolare con la fiducia (Gambetta, 1993; Carpenter *et al.*, 2004; Roth, 2009; Sabatini, 2009a), sia con la crescita e lo sviluppo economico e sociale (Bjørnskov, 2006; Bilancini *et al.*, 2008; Fidrmuc

<sup>1</sup> Si vedano per esempio le critiche radicali di FINE (2001, 2010), che attribuisce alla ricerca sul capitale sociale la responsabilità di una vera e propria "mcdonaldizzazione" della teoria sociale, e di FOLEY M.W. - EDWARDS B. (1997, 1999) e HARRISS J. (2002).

e Gërkhani, 2008; Sabatini, 2008; Beugelsdijk e Smulders, 2009; Andriani e Karyampas, 2010; Antoci *et al.*, 2010; D'Angelo e Lilla, 2010).

Per ciascun tipo di rete abbiamo selezionato un insieme di variabili, sulle quali è stata effettuata una analisi in componenti principali (ACP), con lo scopo di: 1) analizzare la struttura "interna" delle reti, mettendo in evidenza eventuali multidimensionalità latenti. 2) Costruire degli indicatori sintetici capaci di misurare le diverse dimensioni del capitale sociale. Le componenti principali sono quindi state utilizzate come variabili grezze per effettuare una ulteriore analisi del rapporto tra le dimensioni strutturali e l'aspetto cognitivo del capitale sociale, e per una prima analisi esplorativa della correlazione tra ciascuna dimensione e alcuni indicatori di benessere sociale ed economico.

I dati sono tratti dalle Indagini multiscopo condotte dall'Istat su un campione di circa ventimila famiglie tra il 2003 e il 2007. Rispetto ad altre fonti utilizzate dalla letteratura, le Indagini multiscopo presentano due vantaggi fondamentali: la rilevazione dei comportamenti effettivi degli intervistati, e la possibilità di misurare separatamente le dimensioni strutturali e quelle cognitive del capitale sociale. I dati multiscopo sono stati utilizzati, insieme a una serie di altre fonti che saranno descritte nei paragrafi successivi, per la costruzione di un *dataset* originale contenente circa 250 indicatori di base e sintetici che misurano le diverse dimensioni del capitale sociale e un insieme di fenomeni che la letteratura associa alla sua presenza sul territorio, come il benessere soggettivo, il senso civico, l'abitudine di effettuare la raccolta differenziata dei rifiuti, i consumi culturali, e così via. I dati sono disaggregati a livello regionale, con l'eccezione del Trentino Alto Adige, per il quale le due province autonome di Trento e di Bolzano sono considerate separatamente.

Il resto del saggio è organizzato come segue: il prossimo paragrafo contiene una rassegna critica dei principali problemi che affliggono la letteratura empirica sul capitale sociale. Il terzo paragrafo descrive il metodo per la misurazione adottato nella ricerca. Nel quarto paragrafo viene presentata la comparazione del capitale sociale nelle regioni italiane. Nel quinto paragrafo viene

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

analizzata la relazione tra le dimensioni del capitale sociale o, in altri termini, la sua "struttura interna", mediante una nuova analisi multivariata. Il paragrafo 6 effettua una riflessione sulle possibili determinanti del capitale sociale, con l'obiettivo di fornire delle indicazioni in termini di politiche pubbliche. Segue una analisi esplorativa della struttura delle correlazioni tra le dimensioni del capitale sociale e alcuni aspetti della qualità dello sviluppo, misurata da indicatori di benessere sociale, ambientale ed economico. Il lavoro si conclude con una breve discussione dei risultati e delle implicazioni di politica economica.

## 2. - I limiti della ricerca empirica

Il problema della valutazione degli effetti del capitale sociale anima il dibattito da più di un decennio. Le diverse scienze sociali hanno proposto una grande varietà di metodi di misurazione, alimentando un confronto interdisciplinare senza precedenti. Tuttavia, la letteratura empirica non ha ancora ottenuto risultati univoci e convincenti e la sua credibilità continua a essere inficiata da una serie di problemi di fondo.

### 2.1 *Problemi di definizione*

Nonostante il concetto di capitale sociale sia tanto popolare nel dibattito contemporaneo, la sua definizione rimane sostanzialmente vaga e controversa. Secondo una felice espressione di Coleman, "Il capitale sociale è definito dalla sua funzione. Non è una entità singola ma un insieme di diverse entità, con due elementi in comune: sono tutte aspetti della struttura sociale e facilitano determinate azioni di coloro che si trovano dentro la struttura" (Coleman, 1988, p. 98). Tali aspetti "produttivi" della struttura sociale cambiano continuamente con il contesto ambientale e le necessità degli agenti, tanto da far meritare al capitale sociale l'etichetta di concetto «situazionale e dinamico» (citazioni). Come osserva Piselli (2001, p. 48), il concetto di capitale sociale «non si

riferisce a un oggetto specifico, non può essere appiattito in rigide definizioni, ma deve essere interpretato, di volta in volta, in relazione agli attori, ai fini che perseguono e al contesto in cui agiscono». Poiché i vari aspetti del capitale sociale hanno effetti diversi e interagiscono tra loro, sta al ricercatore selezionare il punto di partenza da cui condurre l'osservazione: ciascuna indagine empirica fornisce una definizione peculiare del fenomeno, coerente con gli obiettivi e i risultati dell'autore, e si concentra su determinate dimensioni. Non si tratta soltanto del pragmatismo che necessariamente deve informare la ricerca empirica. Secondo Fine (2001), nella letteratura economica è diffusa la cattiva pratica di etichettare con il termine "capitale sociale" qualsiasi fenomeno di rilevanza sociale su cui si abbiano dei dati a disposizione, con il mero obiettivo di svolgere analisi empiriche di facile pubblicazione sulle riviste internazionali ma del tutto incapaci di spiegare la realtà socioeconomica. Al di là della generalizzazione di Fine, che sembra a sua volta peccare di superficialità, bisogna sottolineare che la pluralità di definizioni e metodi di misurazione rende difficile il confronto dei risultati di ricerche diverse e qualsiasi valutazione generale. Per esempio, gli studi che misurano il capitale sociale come diffusione della fiducia sono difficilmente confrontabili con quelli che si concentrano su aspetti alternativi come la propensione a cooperare o l'adesione a organizzazioni di volontariato. Inoltre, anche quando le dimensioni considerate e la popolazione di riferimento sono le stesse, la comparabilità dei risultati può essere inficiata da differenze nel campionamento e nel modo in cui sono poste le domande.

Nel tentativo di limitare la portata di tali problemi, in questo saggio abbiamo preferito dare *a priori* una definizione operativa del capitale sociale, basata su un lavoro approfondito di rassegna della letteratura sociologica e politologica, oltre che economica (Sabatini, 2004, 2005, 2007). Dopo aver selezionato le quattro componenti del capitale sociale che si intendevano misurare (tre strutturali e una cognitiva), abbiamo scelto gli indicatori da utilizzare esclusivamente sulla base della coerenza con le definizioni e le ipotesi teoriche che si intendevano sottoporre a valutazione. Per tenere conto anche delle critiche più severe (come quella

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

di Fine), è stata evitata qualsiasi procedura di tipo *data-driven*, volta a identificare *ex post* gli indicatori da utilizzare sulla base di analisi esplorative su tutti i dati disponibili.

## 2.2 Problemi nella misurazione del capitale sociale strutturale

Gli studi empirici che più o meno esplicitamente si concentrano sul capitale sociale strutturale – nel senso che fanno riferimento alle reti o ai comportamenti tenuti dagli agenti – utilizzano spesso indicatori “indiretti”, che non rappresentano le componenti identificate dalla letteratura teorica come il “cuore” del fenomeno (le reti di relazioni interpersonali e le norme sociali). Tali indicatori, come per esempio il numero di lettori di giornali locali (Putnam *et al.*, 1993; Arrighetti *et al.*, 2008; Cartocci, 2007), le donazioni di sangue (Guiso *et al.*, 2004, 2008; Nannicini *et al.*, 2010), l'estensione delle infrastrutture e la propensione all'innovazione (Rizzi, 2003), i tassi di criminalità (Micucci e Nuzzo, 2005; Degli Antoni, 2006), i consumi culturali (Micucci e Nuzzo, 2005) e l'affluenza alle urne per le consultazioni elettorali o i referendum (Putnam *et al.*, 2003; Guiso *et al.*, 2004, 2008; Cartocci, 2007; Arrighetti *et al.* 2008; De Blasio e Nuzzo, 2010a), devono essere considerati una conseguenza possibile dell'accumulazione di capitale sociale, e non capitale sociale in sé. Il loro uso nelle indagini empiriche genera confusione sulla relazione tra il capitale sociale e i suoi effetti ipotetici. In altri termini, se il capitale sociale viene misurato mediante la rilevazione di un possibile risultato della sua presenza, allora qualsiasi indagine empirica mostrerà che il capitale sociale determina quel risultato. Il fenomeno diviene tautologicamente presente ovunque si osservi un suo effetto ipotetico. Le conseguenze di tale approccio sono aggravate dal fatto che gli indicatori utilizzati spesso si riferiscono a comportamenti con una valenza positiva, come le donazioni di sangue. In tal caso, la tautologia si estende al punto di considerare il capitale sociale un fenomeno “buono” per definizione.

Gli studi che invece si concentrano sugli aspetti strutturali del fenomeno, evitando quindi l'uso di indicatori indiretti, prendono

generalmente in considerazione un solo tipo di rete, di solito le organizzazioni volontarie, più facili da misurare coi dati esistenti. In questo modo si trascura il fatto che le reti sono a loro volta un fenomeno multidimensionale e non possono essere rappresentate soltanto dall'associazionismo, come mostrano alcuni studi sul caso italiano. Esistono diversi tipi di rete – tutti riconducibili alla definizioni di capitale sociale proposte dalla letteratura teorica – che esercitano effetti contrastanti sullo sviluppo e sul benessere sociale (si veda per esempio la letteratura sulle conseguenze del *bonding social capital*). Misurare il fenomeno mediante indicatori di un solo tipo di rete induce a trascurare l'esistenza di forme di capitale "antisociale", che ostacolano la crescita e peggiorano il benessere sociale (Molyneux, 2002; Streeten, 2002; Cleaver, 2005). Per esempio, non esistono verifiche empiriche sistematiche sul rapporto tra reti familiari e sviluppo economico. Nel tentativo di superare i limiti descritti in questo paragrafo, la nostra analisi empirica evita l'uso di indicatori indiretti. Per costruire le misure sintetiche degli aspetti strutturali del fenomeno, sono state impiegate esclusivamente variabili riconducibili alle definizioni fornite dalla letteratura teorica in sociologia e scienze politiche. Gli indicatori di fenomeni ipoteticamente collegati alla presenza di capitale sociale sono stati scartati *a priori*. Tali misure sono state prese in considerazione solo in un secondo momento, nel corso dell'analisi delle correlazioni tra le dimensioni del capitale sociale e una serie di suoi risultati ipotetici (paragrafo 7). Inoltre, come anticipato nell'introduzione, l'analisi empirica prende in considerazione tre diverse dimensioni del capitale sociale strutturale, costituite dalle reti familiari e amicali e dalle organizzazioni della società civile. Viene quindi proposta una misurazione a livello macro del *bonding social capital* nelle regioni italiane e una valutazione della sua relazione con la qualità dello sviluppo. Un ulteriore contributo alla comprensione della complessità del fenomeno viene dall'analisi delle correlazioni tra le sue dimensioni strutturali, la dimensione cognitiva costituita dalla fiducia e gli indicatori di benessere (paragrafo 7). Tale analisi mette in evidenza come ciascuna delle dimensioni strutturali del capitale sociale possa esercitare un ruolo diverso.



F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

### 2.3 Problemi nella misurazione del capitale sociale cognitivo

Le indagini *cross-country* sugli effetti economici del capitale sociale tendono a identificare il fenomeno soltanto con la sua componente cognitiva. Quest'ultima viene spesso misurata mediante indicatori della fiducia tratti dal *World Values Survey* (WVS), che rileva i valori morali, religiosi, sociali e politici in più di ottanta paesi intervistando campioni di popolazione rappresentativi a livello nazionale (si vedano per esempio Knack e Keefer, 1997; La Porta *et al.*, 1997; Zak e Knack, 2001; Bjørnskov, 2003, 2006, 2009; Beugelsdijk e van Schaik, 2005; Berggren e Jordahl, 2006; Berggren *et al.*, 2008; Roth, 2009). Il WVS rileva la fiducia mediante la domanda ideata da Rosenberg (1956): «Generalmente parlando, crede che ci si possa fidare degli altri, oppure che non si è mai troppo prudenti nel trattare con gli estranei?». L'indicatore che ne deriva è dato dalla percentuale dei rispondenti che afferma che «ci si può fidare della maggior parte delle persone».

Tale approccio genera una serie di problemi. Anzitutto, gli studi che fanno esclusivo riferimento alla fiducia per valutare gli effetti del capitale sociale trascurano la complessità delle relazioni che intercorrono tra gli aspetti cognitivi e quelli strutturali del fenomeno, che andrebbero invece di volta in volta sottoposti a valutazione empirica. Come osservato da Fukuyama (1995) e Woolcock (2001), la fiducia dovrebbe essere considerata un epifenomeno degli aspetti strutturali del capitale sociale, che può manifestarsi, ma non necessariamente si manifesta, quando il territorio è ricco di reti di relazioni interpersonali. Inoltre, l'aggregazione dei dati provoca un'ulteriore perdita di informazione (Moore, 1999; Fine, 2001; Beugelsdijk, 2006). Le percezioni individuali sono fortemente legate al contesto sociale, economico e culturale in cui si trova l'intervistato. Il caso italiano mostra che tale contesto può cambiare significativamente nel raggio di pochi chilometri e che l'aggregazione delle risposte a livello nazionale può produrre dati privi di significato perché completamente slegati dall'ambiente in cui sono stati raccolti. La stessa persona risponderà diversamente a un questionario se l'intervista avviene in Trentino piuttosto che in Sicilia. I valori medi nazionali calcolati dal WVS

possono essere considerati rappresentativi delle opinioni della popolazione nel caso di società culturalmente omogenee, con forti vincoli di identità interni e disuguaglianze contenute, come per esempio l'Estonia o la Finlandia, ma sembrano inadeguati a rappresentare paesi complessi come l'Italia nell'ambito di comparazioni internazionali<sup>2</sup>. Fine (2001) osserva che, se il capitale sociale è un fenomeno dipendente dal particolare contesto in cui viene osservato, allora ogni conclusione che si basi su una aggregazione a livello macro delle misure raccolte a livello micro è da considerarsi illegittima. Inoltre, la validità stessa della "domanda di Rosenberg" è oggetto di un fertile dibattito. Diversi autori ritengono che la domanda sia formulata in modo troppo generico e per certi versi fuorviante, oppure che, in luogo della tendenza a fidarsi degli altri, tale domanda misuri piuttosto l'affidabilità degli intervistati (Glaeser *et al.*, 2000; Miller e Mitamura, 2003; Beugelsdijk, 2006; Bellemare e Kroger, 2007; Sapienza *et al.*, 2007).

Nel tentativo di contribuire al superamento dei problemi appena descritti, l'analisi empirica in questo saggio prende in considerazione la fiducia proprio per valutare la sua correlazione con gli aspetti strutturali del fenomeno. L'analisi è disaggregata a livello regionale, nella convinzione che misure "nazionali" siano prive di significato, se applicate a un paese complesso come l'Italia. Quindi, viene effettuata una valutazione delle correlazioni che le dimensioni strutturali e cognitive del capitale sociale hanno tra di loro e con una serie di ipotetici *outcomes*.

### 3. - Nota metodologica

Nell'analisi empirica proposta in questo saggio, le reti vengono descritte nella loro multidimensionalità da tre diversi insiemi di indicatori di base, rilevati dall'Istat mediante le indagini multiscopo, che non hanno carattere cognitivo e misurano i compor-

<sup>2</sup> L'argomento è controverso. Si vedano per esempio USLANER E.M. (2002) e il dibattito tra BEUGELSDIJK S. (2008) e USLANER E.M. (2008) sul *Cambridge Journal of Economics*.

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

tamenti effettivamente tenuti dagli agenti in un determinato periodo di tempo. Su ogni insieme di indicatori viene effettuata un'analisi in componenti principali (ACP), con l'obiettivo di ottenere una misura sintetica di ciascuna dimensione del capitale sociale e di individuare eventuali dimensioni latenti. L'ACP spiega la struttura delle varianze e covarianze di un *dataset* mediante poche, al massimo due o tre, combinazioni lineari delle variabili di partenza. L'idea è che la variabilità di un insieme complesso di  $p$  indicatori possa essere in larga parte spiegata da un numero ristretto,  $k < p$  di variabili, dette componenti principali o fattori. In tal caso, le  $k$  componenti principali contengono (almeno) tutta l'informazione disponibile nelle  $p$  variabili di partenza, e quindi permettono di rimpiazzare il *dataset* originale, composto da  $n$  misurazioni di  $p$  variabili, con un *dataset* alternativo, composto da  $n$  misurazioni di  $k < p$  componenti principali (Lebart, Morineau e Warwick, 1984; Johnson e Wichern, 1992; Bolasco, 2002).

In altri termini, l'ACP consente di ridurre la complessità di fenomeni multidimensionali, mettendo in evidenza quali sono le due o tre dimensioni latenti che, di per sé, sono in grado di spiegare l'intera variabilità del fenomeno oggetto di studio. L'ACP è considerata un approccio di carattere "esplorativo", diversamente dalla maggior parte delle altre analisi empiriche, perché "esplora" le relazioni esistenti tra i dati senza avere la pretesa di spiegare la forma e la direzione di eventuali nessi causali. Le componenti principali costituiscono quindi nuove scale di misura in base alle quali ordinare le unità statistiche considerate, e possono essere impiegate come dati grezzi in ulteriori indagini di tipo "confermativo". In questo saggio, le regioni italiane sono di volta in volta ordinate in base alle loro coordinate sulle prime componenti principali corrispondenti alle diverse dimensioni del capitale sociale.

Per quanto riguarda gli aspetti cognitivi del fenomeno, una misura della fiducia sociale basata su una domanda simile a quella di Rosenberg (1956) viene utilizzata soltanto alla fine dell'analisi empirica per esplorare la relazione tra le dimensioni strutturali del fenomeno e la diffusione della fiducia sul territorio.

#### 4. - Il capitale sociale delle regioni italiane

In questo paragrafo presentiamo la misurazione del capitale sociale effettuata nelle regioni italiane e nelle province di Trento e di Bolzano. Anzitutto, vengono prese in considerazione le tre dimensioni strutturali (*bonding*, *bridging* e *linking social capital*). Le misure ottenute mediante ACP vengono quindi messe in relazione con la dimensione cognitiva costituita dalla fiducia, al fine di analizzare la “struttura interna” del fenomeno.

##### 4.1 *Il capitale sociale bonding*

Il ruolo della famiglia, intesa come luogo in cui si sviluppano relazioni di fiducia e reciprocità, è stato finora piuttosto trascurato dalla ricerca empirica su capitale sociale e sviluppo economico. Alla luce del contributo pionieristico di Banfield (1958), la famiglia viene generalmente definita come una forma di *bonding social capital*, cioè di capitale sociale che ostacola la diffusione della conoscenza e la socializzazione della fiducia (Gittel e Vidal, 1998, cercare altre citazioni), e viene associata a più bassi livelli di sviluppo (Putnam, 1994). I pochi studi empirici sul “capitale sociale familiare” presenti nella letteratura mirano soprattutto a valutare l’impatto dei legami familiari sull’accumulazione di capitale umano e sul benessere dei giovani (citazioni degli studi sociologici di Donati & co.). Il contributo più noto è quello di Coleman (1988), che misura la forza dei legami familiari mediante il quoziente tra il numero dei genitori e quello dei figli, che, nelle intenzioni dell’autore, dovrebbe influenzare la quantità di tempo che i genitori possono dedicare ai figli, e quindi la probabilità di una trasmissione intergenerazionale del capitale umano. Tale approccio non tiene conto della qualità del rapporto tra genitori e figli, né del ruolo della famiglia allargata.

In questo paragrafo, abbiamo preso in considerazione l’intensità e la qualità delle relazioni familiari. L’intensità viene misurata mediante gli indicatori della dimensione e della struttura della famiglia, della frequenza degli incontri, e della prossimità spaziale dei familiari descritti nella tavola 1.

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

Tav. 1

## INDICATORI DELL'INTENSITÀ DELLE RELAZIONI FAMILIARI

etichetta	variabile	anno	fonte
FAMSINGL	famiglie di single per 100 famiglie della stessa zona	2005	Istat (2007a)
COPFIG	coppie con figli per 100 nuclei familiari della stessa zona	2005	Istat (2007a)
N_COMPFAM	numero medio di componenti del nucleo familiare	2005	Istat (2007a)
FAMAGGR	famiglie con aggregati o più nuclei per 100 famiglie della stessa zona	2005	Istat (2007a)
BAMBOCC	giovani da 18 a 34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per cento giovani della stessa classe di età e della stessa zona	2003	Istat (2006b)
MAD_1KMTOT	persone fino a 69 anni che hanno la madre vivente e vivono entro 1 km di distanza dalla madre per 100 persone della stessa zona che hanno la madre vivente	2003	nostra elaborazione su dati Istat (2006a)
VEDMUMTG	persone fino a 69 anni che vedono la madre non coabitante tutti i giorni per 100 persone della stessa zona	2003	Istat (2006a)

Poiché gli indicatori di frequenza e prossimità relativi a diversi componenti della famiglia sono fortemente correlati tra loro, ai limiti della co-linearità, abbiamo preferito considerare le misure relative a un solo membro (nella fattispecie la madre), escludendo quindi le variabili riguardanti padre, figli, fratelli e sorelle.

La qualità delle relazioni è stata misurata mediante indicatori della disponibilità dei nonni a prendersi cura dei nipoti, e dell'abitudine di scambiarsi regali non monetari. La prima variabile registra la solidità dei meccanismi di mutua assistenza che si in-

staurano spontaneamente nell'ambito della famiglia. Il secondo indicatore vuole catturare l'affetto implicito nelle relazioni familiari: il dono costituisce infatti un atto gratuito e disinteressato che, quando assume forma non monetaria, implica un impegno supplementare, sia perché richiede lo sforzo di approfondire la conoscenza reciproca (bisogna apprendere le esigenze dell'altro e individuare il modo migliore per soddisfarle), sia per il consumo di tempo che ne deriva (non sempre è facile procurarsi il dono giusto). La pratica di scambiarsi regali non monetari presuppone quindi un impegno che non può prescindere da una buona qualità delle relazioni all'interno della famiglia. I *test* dell'economia sperimentale mostrano inoltre che lo scambio di doni stimola la reciprocità (Bolton e Ockenfels, 2000; Falk e Fischbaker, 2006; Fehr e Schmidt, 2006; Stanca *et al.*, 2007). Alle variabili sopra descritte si aggiunge un indicatore della soddisfazione espressa dagli intervistati per i rapporti familiari (tavola 2).

TAV. 2

## INDICATORI DELLA QUALITÀ DELLE RELAZIONI FAMILIARI

etichetta	variabile	anno	fonte
NOBABYSIT	persone di 35 anni e più che hanno nipoti (figli di figli) non coabitanti fino a 13 anni che NON si prendono MAI cura di loro per 100 persone della stessa zona che hanno tutti i nipoti non coabitanti	2003	Istat (2006a)
REGALI	famiglie con almeno due componenti i cui membri hanno l'abitudine di farsi regali non monetari per 100 famiglie della stessa zona	2003	Istat (2006a)
SODFAMI	persone di 14 anni e più che si dichiarano molto e abbastanza soddisfatte per le relazioni familiari per 100 persone della stessa zona	2006	nostra elaborazione su dati Istat (2007b)

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

Sui dieci indicatori descritti nelle tavole 1 e 2 viene effettuata una ACP. Il primo piano fattoriale (costituito dalle prime due componenti principali) spiega il 67% della variabilità dei dati, mentre se si considera anche la terza componente principale, la percentuale spiegata sale al 78,3% (tavola 3).

L'analisi delle variabili latenti permette di evidenziare una multidimensionalità inattesa: il primo asse (o componente principale) costituisce un ottimo indicatore sintetico dell'intensità dei legami familiari – essendo positivamente e significativamente correlato con la dimensione della famiglia, la prossimità spaziale, la frequenza degli incontri e, in modo più debole, con la tendenza a non prendersi cura dei nipoti – ma non della qualità. Quest'ultima è invece misurata più efficacemente dalla terza componente principale, che mostra una correlazione positiva e significativa con la soddisfazione per i rapporti familiari, l'abitudine di scambiarsi regali e la disponibilità a prendersi cura dei nipoti. Le correlazioni delle componenti principali con gli indicatori di base sono riportate nella tavola A1 in appendice A.

TAV. 3

## AUTOVALORI E VARIABILITÀ SPIEGATA

asse	autovalore	percentuale di varianza spiegata	percentuale cumulata
1	5,2672	52,67	52,67
2	1,4337	14,34	67,01
3	1,1271	11,27	78,28
4	0,9885	9,89	88,17

L'interpretazione dei dati suggerisce che rapporti familiari particolarmente stretti possano risultare eccessivamente vincolanti (*bonding* appunto) e concretizzarsi nella reiterazione di gesti poco spontanei (per esempio le visite domenicali) che non necessariamente si accompagnano a una maggiore disponibilità nei confronti dell'altro. Al contrario, relazioni meno opprimenti sono associate a comportamenti più affettuosi (lo scambio dei regali e la cura dei nipoti) e a una soddisfazione maggiore.

La classifica delle regioni italiane sulla base dell'intensità della prima componente principale è riportata nella tavola 4. La seconda colonna contiene il valore dell'indicatore sintetico che misura l'intensità dei legami familiari (*bonding social capital*), sulla base del quale vengono ordinate le regioni italiane e le province di Trento e di Bolzano. La terza e quarta colonna riportano i contributi assoluti e i *cosen* quadri che servono per valutare la capacità esplicativa del modello rispetto alle singole unità statistiche.

TAV. 4

CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE E DELLE PROVINCE DI BOLZANO E DI TRENTO SULLA BASE DEL *BONDING SOCIAL CAPITAL*, MISURATO DALLA PRIMA COMPONENTE PRINCIPALE, INDICATORE DELL'INTENSITÀ DELLE RELAZIONI FAMILIARI

Regione	<i>factor scores</i>	contributi assoluti	<i>Cosen</i> quadri
Basilicata	3,82	13,18	0,87
Campania	3,79	12,96	0,85
Puglia	3,11	8,75	0,81
Calabria	3,08	8,58	0,69
Sardegna	2,22	4,45	0,70
Molise	1,86	3,14	0,68
Abruzzo	1,59	2,29	0,46
Sicilia	1,56	2,20	0,55
Marche	-0,10	0,01	0,00
Veneto	-0,24	0,05	0,02
Umbria	-0,33	0,10	0,01
Bolzano	-0,42	0,16	0,01
Lombardia	-1,14	1,18	0,42
Toscana	-1,20	1,29	0,15
Lazio	-1,61	2,34	0,23
Trento	-2,25	4,59	0,38
Emilia-Romagna	-2,39	5,16	0,64
Friuli-Venezia Giulia	-2,47	5,52	0,44
Piemonte	-2,56	5,94	0,81
Valle d'Aosta	-2,96	7,90	0,56
Liguria	-3,36	10,21	0,78



F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

Tav. 5

CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE E DELLE PROVINCE DI  
BOLZANO E DI TRENTO SULLA BASE DEL *BONDING SOCIAL  
CAPITAL*, MISURATO DALLA TERZA COMPONENTE PRINCIPALE,  
INDICATORE DELLA QUALITÀ DELLE RELAZIONI FAMILIARI

Regione	<i>factor scores</i>	contributi assoluti	<i>Cosen</i> quadri
Bolzano	2,53	27,07	0,44
Umbria	1,31	7,25	0,21
Emilia-Romagna	0,87	3,20	0,09
Marche	0,78	2,58	0,14
Liguria	0,70	2,10	0,03
Lombardia	0,63	1,66	0,13
Sicilia	0,32	0,42	0,02
Sardegna	0,31	0,41	0,01
Molise	0,24	0,24	0,01
Campania	0,23	0,22	0,00
Valle d'Aosta	0,22	0,20	0,00
Trento	0,18	0,13	0,00
Basilicata	-0,10	0,04	0,00
Abruzzo	-0,10	0,04	0,00
Veneto	-0,44	0,81	0,06
Toscana	-0,59	1,49	0,04
Piemonte	-0,69	2,03	0,06
Calabria	-0,91	3,52	0,06
Puglia	-1,03	4,45	0,09
Lazio	-2,06	17,90	0,37
Friuli-Venezia Giulia	-2,39	24,23	0,41

È significativo il fatto che la classifica sia guidata proprio dalla Basilicata, dove si trova il comune di Chiaromonte, oggetto dello studio pionieristico di Banfield (1958) sul familismo amorale, precursore del concetto di *bonding social capital*. È importante sottolineare che punteggi negativi non implicano dotazioni negative di capitale sociale, dal momento che la classifica è di tipo comparativo e si basa su una variabile latente, non osservabile nella

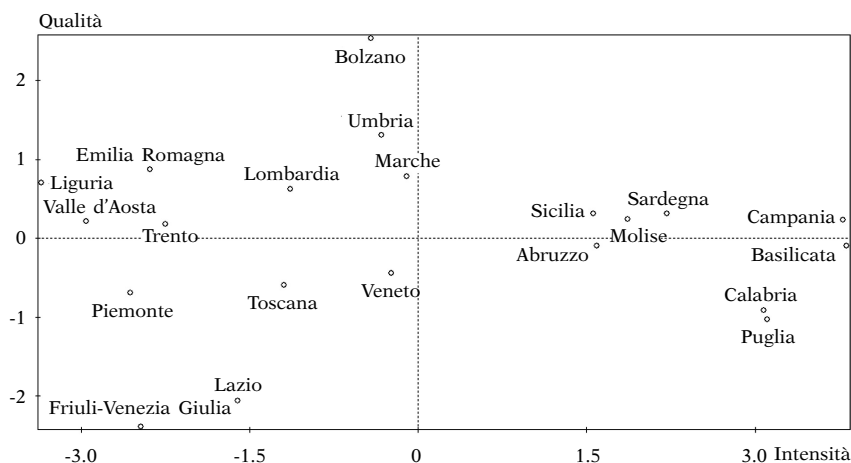
realtà, ottenuta come combinazione lineare delle variabili di partenza.

La situazione appare molto diversa se si prende in considerazione la terza componente principale, indicatore della qualità delle relazioni familiari. Stavolta la classifica (tavola 5) è guidata dalla provincia di Bolzano. È significativo il fatto che diverse regioni dell'Italia centro-settentrionale (in particolare Emilia Romagna e Liguria) che prima si trovavano in fondo alla classifica sono adesso in cima, a ulteriore testimonianza della multidimensionalità del fenomeno. Lazio e Friuli-Venezia Giulia sembrano particolarmente svantaggiate rispetto a entrambi gli aspetti del capitale sociale familiare.

Il grafico 1 mostra il piano fattoriale costituito dalla prima e dalla terza componente principale, che fornisce una interessante rappresentazione grafica del rapporto tra le due dimensioni del capitale sociale familiare nelle regioni italiane e nelle province di Trento e di Bolzano. Il quarto quadrante contiene le regioni nelle condizioni migliori, caratterizzate da valori meno elevati della prima componente principale – il *bonding social capital* cui la let-

GRAF. 1

## INTENSITÀ E QUALITÀ DELLE RELAZIONI FAMILIARI



F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

teratura generalmente associa la responsabilità del familismo amorale – e una migliore qualità delle relazioni familiari. Nel secondo quadrante si trovano le regioni complessivamente più svantaggiate, Basilicata, Calabria e Puglia.

#### 4.2 *Il capitale sociale di tipo bridging*

Nel suo celebre studio sulla società civile americana, Putnam (1994) identificava i rapporti di buon vicinato come un fattore per l'accumulazione di capitale sociale, in contrapposizione con l'abitudine di giocare a *bowling* da soli, considerata un segno del deterioramento della dimensione relazionale della vita degli individui. La sociologia economica riconosce ai legami deboli tra amici e conoscenti il ruolo di "ponti", che favoriscono la circolazione delle informazioni e la diffusione della fiducia tra ambienti socioeconomici diversi, che altrimenti non entrerebbero mai in contatto (Granovetter, 1973, 1985). Per questo motivo, le reti informali di legami deboli vengono spesso definite come una forma di *bridging social capital*. Nello studio di Putnam, questa forma di capitale sociale viene misurata mediante la frequenza dei contatti con amici, vicini di casa e conoscenti. In questo paragrafo abbiamo utilizzato un insieme di indicatori della frequenza dei contatti con amici e conoscenti, della disponibilità a prestare aiuto al di fuori della famiglia e della soddisfazione per i rapporti con gli amici (tavola 6). L'ACP su tali indicatori consente di mettere in evidenza la multidimensionalità latente delle reti informali. La prima componente principale, che spiega circa il 54% della variabilità dei dati, è un indicatore dell'intensità dei legami deboli con amici e conoscenti associati a una frequenza degli incontri non troppo elevata (mediamente una volta a settimana), ma a un'alta soddisfazione per le relazioni amicali, alla tendenza a consumare insieme beni relazionali e alla disponibilità all'aiuto reciproco. L'abitudine di parlare con i vicini enfatizzata da Putnam (2000) è invece efficacemente misurata dalla seconda componente principale, che spiega circa il 20% della variabilità dei dati.

TAV. 6

## INDICATORI DELLE RELAZIONI CON AMICI E CONOSCENTI

etichetta	variabile	anno	fonte
SODDAMI	persone di 14 anni e più che si dichiarano molto e abbastanza soddisfatte per le relazioni con gli amici per 100 persone della stessa zona	2006	Istat (2007b)
AIUGRAT	persone di 14 anni e più che nelle ultime quattro settimane hanno dato almeno un AIUTO GRATUITO a persone non coabitanti, per 100 persone della stessa zona	2003	Istat (2006a)
AMICITG	persone di 6 anni e più che incontrano gli amici tutti i giorni per 100 persone della stessa zona	2006	Istat (2007b)
AMIC1S	persone di 6 anni e più che incontrano gli amici una volta a settimana per 100 persone della stessa zona	2006	Istat (2007b)
CENAF2S	persone di 6 anni e più che pranzano o cenano fuori casa più volte la settimana per 100 persone della stessa zona	2000	Istat (2002)
NOCENF	persone di 6 anni e più che non pranzano o cenano mai fuori casa per 100 persone della stessa zona	2000	Istat (2002)
PARLCO2S	persone di 6 anni e più che parlano con dei conoscenti una o più volte alla settimana per 100 persone della stessa zona	2000	Istat (2002)
NOPARLCON	persone di 6 anni e più che non parlano mai con dei conoscenti per 100 persone della stessa zona	2000	Istat (2002)
PARVIC2S	persone di 6 anni e più che si intrattengono con i vicini di casa una o più volte la settimana per 100 persone della stessa zona	2000	Istat (2002)

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

Gli auto valori sono riportati nella tavola 7. Le correlazioni delle componenti principali con gli indicatori di base sono riportate nella tavola A2 in appendice. È interessante notare che la tendenza a vedersi tutti i giorni è significativamente e inversamente correlata con il primo fattore. È invece positivamente e significativamente correlata con l'intensità dei legami familiari (non con la loro qualità), e si associa anche a una minore soddisfazione per le relazioni amicali e a una minore disponibilità ad aiutare chi si trova al di fuori della famiglia. Una prima interpretazione intuitiva dei dati suggerisce che l'abitudine di vedersi tutti i giorni sia legata soprattutto a meccanismi di tipo "automatico", che implicano legami con un basso contenuto fiduciario e uno scarso livello di partecipazione attiva. Per esempio, gli incontri possono verificarsi al bar, o per strada in via incidentale, ma non si basano sulla condivisione di specifici interessi comuni, come per esempio il consumo di beni culturali. I legami sociali che derivano da tali incontri non sembrano pertanto in grado di esercitare un'influenza significativa sul benessere della persona.

TAV. 7

## AUTOVALORI E VARIABILITÀ SPIEGATA

asse	autovalore	percentuale di varianza spiegata	percentuale cumulata
1	4,8478	53,86	53,86
2	1,8133	20,15	74,01
3	0,8254	9,17	83,18
4	0,5350	5,94	89,13

La classifica delle regioni italiane basata sulla prima componente principale è riportata nella tavola 8. La graduatoria mostra la consueta forte polarizzazione tra nord e sud d'Italia. Le regioni meridionali occupano le posizioni di coda, significativamente distaccate dal resto del paese.

TAV. 8

CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE E DELLE PROVINCE DI  
BOLZANO E DI TRENTO SULLA BASE DEL *BRIDGING SOCIAL  
CAPITAL*, MISURATO DALLA PRIMA COMPONENTE PRINCIPALE,  
INDICATORE DELL'INTENSITÀ E DELLA QUALITÀ DELLE  
RELAZIONI CON AMICI E CONOSCENTI

Regione	<i>factor scores</i>	contributi assoluti	<i>Cosen</i> quadri
Veneto	3,31	10,75	0,68
Bolzano-Bozen	2,74	7,36	0,57
Emilia-Romagna	2,42	5,74	0,84
Friuli-Venezia Giulia	2,27	5,08	0,47
Trento	2,11	4,39	0,53
Lombardia	1,78	3,12	0,86
Valle d'Aosta	1,57	2,44	0,31
Piemonte	1,42	1,98	0,30
Toscana	1,27	1,58	0,32
Marche	1,15	1,29	0,33
Liguria	-0,08	0,01	0,00
Umbria	-0,20	0,04	0,03
Lazio	-0,21	0,04	0,01
Sardegna	-0,89	0,79	0,13
Abruzzo	-1,31	1,67	0,50
Molise	-1,44	2,04	0,36
Basilicata	-2,00	3,94	0,25
Calabria	-3,19	10,00	0,86
Puglia	-3,26	10,43	0,67
Sicilia	-3,69	13,41	0,71
Campania	-3,76	13,91	0,88

#### 4.3 Il capitale sociale di tipo *linking*

Il termine *linking social capital* descrive le relazioni verticali che collegano gli individui, o le reti sociali cui appartengono, a persone o gruppi che si trovano in posizioni di potere politico o economico. Come osserva Woolcock (2001), l'insieme di tali lega-

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

mi (*linkages*) consente l'accumulazione di un capitale sociale di tipo *linking*, che consente di mobilitare risorse e informazioni in possesso delle istituzioni formali, e costituisce pertanto un *asset* fondamentale per il miglioramento delle condizioni di vita di una comunità. Tali *linkages* si concretizzano per esempio nelle organizzazioni della società civile e nelle imprese sociali (citazioni sulle imprese sociali in una nota a pie' di pagina). Come abbiamo visto nel secondo paragrafo, in continuità con l'impostazione di Putnam (1994, 2000), la letteratura empirica utilizza spesso la densità delle organizzazioni della società civile come indicatore del capitale sociale di una comunità. L'ipotesi di base, avanzata da Putnam, Leonardi e Nanetti (1993) è che le associazioni possano funzionare come "scuole di democrazia", la cui attività favorisce la diffusione delle norme di fiducia e reciprocità nell'ambiente sociale circostante. Gli studi empirici mostrano che i membri delle organizzazioni volontarie mostrano maggiore senso civico e più elevati livelli di partecipazione politica (Wollebæk e Selle, 2003). Secondo la letteratura politologica, l'appartenenza a un'associazione rende più frequenti le interazioni sociali e crea i presupposti per lo sviluppo di legami fiduciari, che a loro volta determinano un aumento dell'incidenza dei comportamenti cooperativi, anche al di fuori del contesto dell'associazione (Almond e Verba, 1963; Brehm e Rahn, 1997; Hooghe, 2003; Seligson, 1999; Stolle e Rochon, 1998). Tale filone di studi sostiene che il senso civico dei membri delle associazioni tende a diffondersi presso l'intera collettività, diversamente da quanto avviene nelle aree povere di capitale sociale, dove esistono meno opportunità per conoscere i vantaggi dei comportamenti cooperativi e l'efficacia dell'azione collettiva, e si registra una minore diffusione della fiducia nei confronti degli estranei. Recenti indagini empiriche hanno mostrato che il *linking social capital* riveste un ruolo cruciale per la crescita economica, la qualità dello sviluppo (Degli Antoni, 2006; Sabatini, 2008), la diffusione della fiducia (Roth, 2009; Sabatini, 2009a) e la *performance* delle istituzioni (De Blasio e Nuzzo, 2005). Un tessuto sociale ricco di opportunità di partecipazione, in cui le persone possono conoscersi e incontrarsi spesso, costituisce un terreno fertile per l'affermazione di comportamenti cooperativi ba-

sati su valori condivisi e norme sociali di fiducia e reciprocità. La reiterazione degli incontri migliora la diffusione delle informazioni e aumenta l'importanza della reputazione, rendendo i comportamenti degli agenti più prevedibili. Ne deriva una riduzione dell'incertezza di cui beneficiano anche le attività economiche.

Tuttavia esistono diversi motivi per dubitare della validità delle misure di capitale sociale basate *soltanto* sulla densità delle organizzazioni volontarie. Anzitutto, anche se i membri delle associazioni sono dotati di maggiore senso civico e mostrano una propensione più elevata alla cooperazione, è possibile che questa comune caratteristica derivi da un processo di autoselezione, piuttosto che essere una conseguenza delle attività associative. Inoltre, la composizione interna delle organizzazioni volontarie è generalmente molto omogenea anche dal punto di vista dello *status* socioeconomico, e sembra pertanto difficile che la partecipazione possa costruire dei "ponti" in grado di agevolare la diffusione della fiducia e la trasmissione della conoscenza tra ambienti sociali diversi (Popielarz, 1999; Mutz, 2002; Uslaner, 2002). Infine, la partecipazione alle associazioni volontarie può avere implicazioni relazionali modeste, talvolta limitate, per esempio, al pagamento di una quota annuale di iscrizione. Alla luce di queste considerazioni, sembra più opportuno misurare la partecipazione civica mediante variabili che rappresentino, oltre alla densità delle organizzazioni volontarie, anche il coinvolgimento relazionale dei loro membri e l'intensità dell'impegno richiesto dalle attività associative. In questo saggio, abbiamo utilizzato indicatori della partecipazione alle riunioni delle organizzazioni della società civile, della disponibilità a prestare lavoro gratuito per associazioni o sindacati o a finanziarne le attività (tavola 9). Effettuando una ACP su tale insieme di variabili, si ottiene una prima componente principale che spiega il 68,4% della variabilità dei dati (tavola 10) ed è positivamente e significativamente correlata con tutti gli indicatori tranne quello relativo alle attività sindacali. Quest'ultimo è rappresentato dalla seconda componente principale (17% della variabilità), a testimonianza del fatto che la partecipazione associativa è un fenomeno distinto da quella sindacale, legata ad altri fattori di carattere economico, politico e culturale.



F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

Tav. 9

## INDICATORI DELL'ASSOCIAZIONISMO

etichetta	variabile	anno	fonte
ASSECO	persone di 14 anni e più che hanno svolto negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista riunioni in associazioni ecologiche eccetera almeno una volta l'anno per 100 persone di 14 anni e più della stessa zona	2006	Istat (2007b)
ASSCULT	persone di 14 anni e più che hanno svolto negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista riunioni in associazioni culturali almeno una volta l'anno per 100 persone di 14 anni e più della stessa zona	2006	Istat (2007b)
ASSGRAVO	persone di 14 anni e più che hanno svolto negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista attività gratuita per associazioni di volontariato almeno una volta l'anno per 100 persone di 14 anni e più della stessa zona	2006	Istat (2007b)
ATGRASIN	persone di 14 anni e più che hanno svolto negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista attività gratuita per un sindacato almeno una volta l'anno per 100 persone di 14 anni e più della stessa zona	2006	Istat (2007b)
SOLDASS	persone di 14 anni e più che hanno versato soldi a un'associazione negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista almeno una volta l'anno per 100 persone di 14 anni e più della stessa zona	2006	Istat (2007b)
ORGANIZ	numero di organizzazioni volontarie per 10.000 abitanti	2003	Istat (2006c)

## AUTOVALORI E VARIABILITÀ SPIEGATA

asse	autovalore	percentuale di varianza spiegata	percentuale cumulata
1	4,1038	68,40	68,40
2	1,0388	17,31	85,71
3	0,5470	9,12	94,83
4	0,2065	3,44	98,27

La prima componente principale costituisce quindi un buon indicatore sintetico per la misurazione del *linking social capital*. La corrispondente classifica delle regioni italiane è riportata nella tavola 11. Le correlazioni con gli indicatori di base sono mostrate nella tavola A3 in appendice. La classifica mette ancora una volta in evidenza la forte polarizzazione che divide nord e sud.

#### 4.4 La fiducia

Secondo una delle definizioni più celebri, il capitale sociale è costituito dall'insieme delle caratteristiche della struttura sociale – reti, norme, fiducia – che favoriscono l'azione collettiva e il perseguimento di obiettivi condivisi (Putnam, 1995). L'influenza dell'impostazione di Putnam e la ricchezza di dati *cross-country* hanno portato spesso gli studi empirici a identificare il concetto di capitale sociale con la fiducia, creando una serie di problemi che sono stati descritti nel paragrafo 2.3. In questo saggio, consideriamo la fiducia una dimensione cognitiva del capitale sociale, che può derivare, ma *non necessariamente* deriva, dalle dimensioni strutturali del fenomeno. La distinzione è tutt'altro che oziosa: alcune reti formate da relazioni interpersonali con un elevato contenuto fiduciario possono distruggere la fiducia della collettività più ampia in cui sono inserite. Basti pensare alla mafia, alle *baby-gang* e alle *cliques* imprenditoriali, che, a livello teorico, possono essere inquadrare nella definizione data da Putnam. Lo studio del-

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

TAV. 11

CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE E DELLE PROVINCE  
DI BOLZANO E DI TRENTO SULLA BASE DEL *LINKING SOCIAL  
CAPITAL*, MISURATO DALLA PRIMA COMPONENTE PRINCIPALE  
RISULTANTE DALL'ACP EFFETTUATA SULLE VARIABILI  
DESCRITTE NELLA TAVOLA 9

Regione	<i>factor scores</i>	contributi assoluti	<i>Cosen</i> quadri
Bolzano-Bozen	6,13	43,54	0,88
Trento	4,66	25,21	0,77
Veneto	1,04	1,26	0,68
Lombardia	0,84	0,82	0,18
Toscana	0,63	0,47	0,11
Emilia-Romagna	0,51	0,30	0,15
Valle d'Aosta	0,40	0,18	0,08
Umbria	0,30	0,10	0,08
Friuli-Venezia Giulia	0,24	0,07	0,05
Basilicata	0,06	0,00	0,00
Sardegna	-0,23	0,06	0,01
Piemonte	-0,50	0,29	0,22
Marche	-0,69	0,56	0,71
Liguria	-1,04	1,25	0,38
Lazio	-1,38	2,21	0,86
Puglia	-1,48	2,55	0,79
Molise	-1,59	2,92	0,57
Abruzzo	-1,88	4,09	0,66
Sicilia	-1,95	4,40	0,84
Calabria	-1,95	4,41	0,94
Campania	-2,14	5,30	0,93

le relazioni tra le dimensioni strutturali e cognitive consente anche di riflettere sul grado di generalizzabilità delle indagini empiriche che utilizzano indicatori della fiducia per valutare gli effetti del capitale sociale su crescita e sviluppo. In questo paragrafo, la fiducia è misurata mediante il numero di persone tra i 18 e i 49 anni che ritengono che "Gran parte della gente è degna

di fiducia” per 100 persone della stessa zona, rilevato dall’Istat (2006*b*). La fiducia rilevata nelle regioni italiane nel 2003 è mostrata nella tavola 12.

TAV. 12

CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE  
E DELLE PROVINCE DI BOLZANO E DI TRENTO  
SULLA BASE DELLA FIDUCIA RILEVATA NEL 2003

Trento	32,1
Bolzano	24,3
Veneto	23,0
Lombardia	22,6
Valle d’Aosta	22,3
Liguria	22,0
Lazio	21,9
Molise	20,9
Toscana	20,6
Friuli-Venezia Giulia	20,4
Umbria	19,9
Marche	19,0
Puglia	18,8
Campania	18,5
Sardegna	18,1
Emilia-Romagna	18,0
Piemonte	17,9
Basilicata	15,5
Calabria	15,0
Sicilia	14,5
Abruzzo	12,2

*Fonte:* nostra elaborazione su dati ISTAT (2006*b*).

## 5. - La “struttura interna” del capitale sociale

In questa sezione viene effettuata una ACP sulle misure sintetiche delle dimensioni strutturali del capitale sociale e l’indicatore

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

della dimensione cognitiva costituita della fiducia, con l'obiettivo di analizzare la "struttura interna" del fenomeno. Le variabili utilizzate sono descritte nel dettaglio nella tavola 13.

TAV. 13

INDICATORI SINTETICI DEL CAPITALE SOCIALE

etichetta	variabile	significato
FAC_BOND1	prima componente principale derivante dall'ACP su SODFAMI, FAMSINGL, COPFIG, N_COMPFAM, FAMAGGR, BAMBOCC, MAD_1KMTOT, VEDMUMTG, NOBABYSIT, REGALI	spiega la dimensione dell'intensità dei legami
FAC_BOND3	terza componente principale derivante dall'ACP su SODFAMI, FAMSINGL, COPFIG, N_COMPFAM, FAMAGGR, BAMBOCC, MAD_1KMTOT, VEDMUMTG, NOBABYSIT, REGALI	spiega la qualità delle relazioni familiari
FAC_BRIDG1	prima componente principale derivante dall'ACP su SODDAMI, AIUGRAT, AMICITG, AMIC1S, CENAF2S, NOCENF, NOPARLCON, PARLCO2S	riassume i legami deboli con amici e conoscenti associati a una frequenza degli incontri non troppo elevata (mediamente una volta a settimana), ma a un'alta soddisfazione per le relazioni amicali, alla tendenza a consumare insieme beni relazionali e alla disponibilità all'aiuto reciproco
FACLINK1	prima componente principale ottenuta dall'ACP su ASSECO, ASSCULT, ASSGRAVO, ATTGRASIN, SOLDASS, ORGANIZ	capitale sociale legato alla partecipazione associativa
TRUST	persone tra i 18 e i 49 anni che ritengono che "Gran parte della gente è degna di FIDUCIA" per 100 persone della stessa zona (domanda di Rosenberg)	diffusione della fiducia

Il primo piano fattoriale risultante dall'ACP spiega l'81,5% della variabilità dei dati (tavola 14). La prima componente principale è positivamente e significativamente correlata con gli indicatori di *bridging* e *linking social capital*, con la diffusione della fiducia e, più debolmente, con la qualità delle relazioni familiari, ed è negativamente e significativamente correlata con l'intensità delle relazioni familiari (tavola 15).

TAV. 14

## AUTOVALORI E VARIABILITÀ SPIEGATA

asse	autovalore	percentuale di varianza spiegata	percentuale cumulata
1	2,9489	58,98	58,98
2	1,1242	22,48	81,46
3	0,5428	10,86	92,32
4	0,2904	5,81	98,12

TAV. 15

CORRELAZIONI DELLE COMPONENTI PRINCIPALI  
CON GLI INDICATORI SINTETICI DI CAPITALE SOCIALE

variabile	asse 1	asse 2	asse 3
FAC_BOND1	-0,77	-0,45	0,37
FAC_BOND3	0,33	-0,88	-0,31
FAC_BRIDG1	0,90	0,21	-0,22
FAC_LINK1	0,86	-0,33	0,23
TRUST	0,83	0,04	0,46

L'osservazione del cerchio delle correlazioni (grafico 2) mette in evidenza:

– la correlazione positiva e significativa tra il capitale sociale di tipo *bridging* e *linking* e la diffusione della fiducia, che supporta le ipotesi di Putnam, Leonardi e Nanetti (1993);

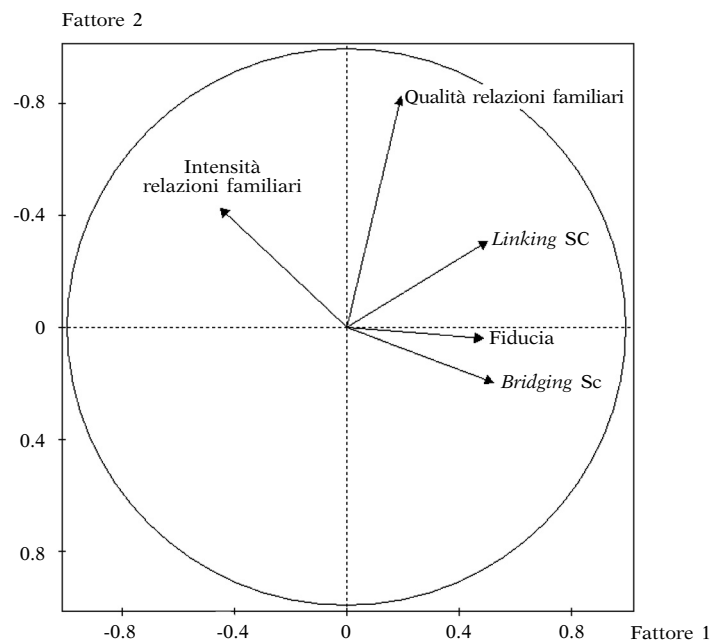
– la correlazione negativa e significativa tra l'intensità delle relazioni familiari e la diffusione della fiducia, come ipotizzato nello studio di Banfield (1958) sul familismo amorale;

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

– l'assenza di una relazione tra la qualità delle relazioni familiari e la diffusione della fiducia verso gli estranei.

GRAF. 2

### CERCHIO DELLE CORRELAZIONI



La prima componente principale può essere quindi utilizzata come un indicatore sintentico di quella particolare combinazione delle diverse dimensioni del capitale sociale che la letteratura associa ai migliori risultati in termini di qualità dello sviluppo e benessere sociale. La classifica delle regioni italiane basata su tale indicatore riportata nella tavola 16 sembra pertanto particolarmente adatta a una comparazione delle differenze esistenti nel paese. La provincia di Trento guida la graduatoria, seguita dalla provincia di Bolzano e, con un certo distacco, dalle altre regioni settentrionali (escluso il Piemonte) e da Emilia-Romagna e Toscana. Le regioni meridionali si trovano in coda, con un distacco particolarmente significativo per Calabria, Campania, Sicilia, Puglia e Abruzzo.

TAV. 16

CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE SULLA BASE DELLA  
 COMBINAZIONE DELLE DIVERSE DIMENSIONI DEL CAPITALE  
 SOCIALE MAGGIORMENTE FAVOREVOLE ALLO SVILUPPO

Regione	<i>factor scores</i>	contributi assoluti	<i>Cosen</i> quadri
Trento	3,59	20,76	0,79
Bolzano	3,23	16,88	0,59
Veneto	1,38	3,10	0,58
Valle d'Aosta	1,38	3,08	0,73
Lombardia	1,29	2,70	0,89
Emilia-Romagna	1,10	1,96	0,38
Liguria	0,76	0,94	0,19
Friuli-Venezia Giulia	0,71	0,82	0,07
Toscana	0,67	0,73	0,43
Piemonte	0,36	0,20	0,05
Umbria	0,33	0,18	0,07
Marche	0,16	0,04	0,03
Lazio	-0,21	0,07	0,01
Sardegna	-0,86	1,20	0,53
Molise	-0,94	1,41	0,48
Basilicata	-1,75	4,95	0,64
Abruzzo	-2,02	6,61	0,78
Puglia	-2,07	6,89	0,77
Sicilia	-2,25	8,18	0,84
Campania	-2,29	8,47	0,76
Calabria	-2,59	10,84	0,96

## 6. - Quali politiche pubbliche creano capitale sociale?

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, le due province del Trentino Alto Adige presentano condizioni assai più favorevoli del resto del territorio italiano. Per formulare raccomandazioni di *policy* per il miglioramento del capitale sociale, sembra pertanto utile chiedersi quali siano gli aspetti del modello di svi-



F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

luppo trentino che hanno consentito l'accumulazione di una tale ricchezza.

Sorprendentemente, fatta eccezione per pochi studi – peraltro piuttosto trascurati dal dibattito internazionale – la letteratura economica non offre un aiuto significativo alla soluzione del problema. Gli studi economici trattano infatti il capitale sociale come una grandezza *esogena*, che non può essere modificata nel breve periodo. Tale impostazione ricalca le conclusioni di *Making Democracy Work* (e soprattutto le loro implicazioni di politica economica e sociale), dove la differenza nelle dotazioni di capitale sociale registrata nelle regioni italiane viene attribuita a fattori storici: dal momento che sono necessari secoli per accumulare capitale sociale, il *policy maker* può fare ben poco per cambiare la situazione. Così, nonostante l'evidenza empirica mostri che le regioni dell'Italia centrale e settentrionale tradizionalmente governate da amministrazioni di centrosinistra sono più ricche di capitale sociale, il ruolo delle politiche pubbliche è stato sistematicamente trascurato dal lavoro degli economisti.

Nelle scienze politiche invece, la discussione dei risultati di Putnam, Leonardi e Nanetti (1993) ha dato vita a un fertile dibattito che sembra ancora molto lontano da una conclusione. Nel commentare *Making Democracy Work*, diversi autori hanno riaffermato la complementarità dello stato e della società civile ai fini della diffusione di norme sociali di fiducia e reciprocità (Levi, 1996; Tarrow, 1996; Rothstein, 2001). Sides (1999) ha mostrato l'esistenza di una forte relazione tra le dotazioni di capitale sociale, misurato come livello di diffusione della fiducia, e l'estensione dei diritti politici e delle libertà civili in un determinato paese. In generale, è possibile affermare che regimi autoritari e poco democratici danneggiano l'accumulazione di capitale sociale, sia scoraggiando le attività associazionistiche (Booth e Bayer Richard, 1998) sia ostacolando esplicitamente la diffusione della fiducia (Stolle, 2003). Regimi democratici ben funzionanti invece riscuotono più facilmente la fiducia della popolazione, rendendo gli individui parzialmente responsabili delle scelte collettive. La sensazione di poter influenzare dal basso l'azione di governo contribuisce alla diffusione della fiducia nei confronti delle istituzioni

pubbliche e del resto della popolazione (Brehm e Rahn, 1997). Rothstein (2003) mette in evidenza l'importanza del corretto funzionamento di tutte le istituzioni, facendo riferimento non soltanto ai governi e alle assemblee dotate di rappresentatività democratica, ma anche agli organismi che garantiscono l'amministrazione della burocrazia e della giustizia e la fornitura dei servizi pubblici essenziali. Soprattutto a livello locale, l'intervento dello stato fornisce un esempio dei risultati cui può condurre un processo di coordinamento, ed esercita un'influenza determinante sulle attitudini degli agenti nei confronti dell'azione collettiva. Dove la qualità dei servizi pubblici è elevata, le persone saranno più propense a coordinarsi tra loro per perseguire interessi specifici e risolvere i problemi della comunità. Il meccanismo causale viene approfondito da Rothstein (2003): quando è nota la scorrettezza dei funzionari pubblici, gli agenti sono generalmente tentati di trarne vantaggio. La diffidenza nei confronti dell'imparzialità dei burocrati si proietta sugli estranei, presso i quali, grazie al cattivo funzionamento delle istituzioni, è mediamente più elevata la probabilità di comportamenti opportunistici. Se invece i casi di parzialità e corruzione sono rari ed efficientemente sanzionati, è molto più facile avere fiducia nella disponibilità altrui a tenere comportamenti cooperativi.

Tuttavia, secondo Uslaner (2002), la struttura istituzionale dello stato non è di per sé sufficiente a spiegare il livello di diffusione della fiducia, che dipende invece in modo critico dall'intensità delle disuguaglianze economiche e sociali. Alesina e La Ferrara (2002) impiegano dati forniti dal *General Social Survey* per verificare la relazione tra le disuguaglianze e la diffusione della fiducia negli Stati Uniti nel periodo 1974-1994. I risultati dell'indagine empirica mostrano che i più forti fattori di riduzione della fiducia nei confronti degli estranei sono: 1) l'appartenenza a categorie sociali storicamente discriminate, come le minoranze etniche; 2) l'intensità delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della segmentazione etnica e sociale della popolazione; 3) condizioni personali di svantaggio riguardanti il livello del reddito e il grado di istruzione, soprattutto rispetto ai valori mediamente registrati dall'ambiente sociale circostante.

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

Dal momento che la distribuzione del benessere – intesa nella sua accezione più ampia come distribuzione del reddito, delle opportunità di mobilità sociale, e di sicurezza in termini di protezione contro i rischi di malattia, infortunio e vecchiaia – dipende in modo critico dall'assetto del *welfare state*, riteniamo di fondamentale importanza indagare sul ruolo dello stato sociale nell'accumulazione di capitale sociale. Tale linea di ricerca è stata seguita soltanto nelle scienze politiche e con esclusivo riferimento all'Europa settentrionale (a volte a confronto coi paesi anglosassoni). Gli studi economici, al contrario, hanno finora ignorato il problema, preferendo concentrarsi sull'analisi degli effetti ipotetici del capitale sociale. Stolle (2003) e Torpe (2003) mostrano che nei paesi scandinavi, dove le disuguaglianze di reddito e di genere sono molto contenute grazie al ruolo redistributivo dello stato sociale, la diffusione della fiducia è significativamente più elevata rispetto agli Stati Uniti. Il risultato è confermato da diverse altre indagini empiriche. Nell'ambito di uno studio sulla società civile olandese nel periodo 1975-95, De Hart e Dekker (2003) individuano una relazione positiva tra l'andamento della spesa sociale, il livello di fiducia generalizzata e lo svolgimento di attività di volontariato di natura assistenziale. Secondo Rothstein (1998), la propensione individuale a comportarsi in modo cooperativo risente dell'impatto delle istituzioni pubbliche del *welfare state* perché queste ultime possono condizionare significativamente la qualità della vita quotidiana. I cittadini che vivono in paesi dotati di sistemi di *welfare* estesi hanno frequenti contatti personali con agenzie che forniscono servizi pubblici. L'assistenza ai bambini e agli anziani, l'istruzione e la sanità pubblica, i sussidi di disoccupazione e il sistema pensionistico influenzano la vita di tutti i giorni in misura spesso maggiore rispetto alle organizzazioni volontarie e ai *network* informali di relazioni interpersonali. La credibilità di tali istituzioni dello stato sociale gioca pertanto un ruolo fondamentale nella percezione individuale della società circostante e nella determinazione della probabilità degli atteggiamenti cooperativi. Sulla base di dati raccolti dal SOM (*Society Opinion Media*) Institute dell'Università di Göteborg, Rothstein e Kumlin (2005) forniscono un'evidenza empirica della capacità del

*welfare state* di contribuire alla diffusione della fiducia e all'accumulazione di capitale sociale. In particolare, la sensazione di ricevere un trattamento adeguato alle proprie aspettative ed esigenze in particolare esercita un'influenza fondamentale sulla costruzione della fiducia. Questa spiegazione dà rilievo a un filone di ricerca affermatosi nella psicologia sociale a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, che individua nella giustizia procedurale (*procedural justice*) un fattore chiave della coesione sociale. Il disegno di politiche redistributive in grado di ridurre le disuguaglianze nel reddito e nell'accesso agli schemi pubblici di protezione sociale sembra pertanto la strategia più efficace per stimolare la diffusione della fiducia e l'accumulazione di capitale sociale, con conseguenze positive sulle attività economiche e sulla sostenibilità della crescita<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Alcuni autori, sempre nel campo delle scienze politiche, hanno avanzato la possibilità che schemi di *welfare* estesi possano esercitare un effetto di "spiazzamento" nei confronti delle relazioni sociali (SCHEEPERS P., TE GROTENHUIS M. e GELISSEN J., 2002). Nei paesi scandinavi si registra infatti un allentamento della frequenza dei contatti sociali degli ultrasessantenni, diversamente da quanto avviene nell'Europa mediterranea, tradizionalmente caratterizzata da sistemi di *welfare* meno estesi. Tuttavia, se si tiene conto della natura multidimensionale del capitale sociale, l'ipotesi di spiazzamento non viene confermata. VAN OORSCHOT W. (2004) individua una correlazione positiva e significativa tra l'estensione degli schemi pubblici di protezione sociale e diverse dimensioni del capitale sociale in un campione di 20 paesi europei, sulla base di dati tratti dall'*European Values Survey*. SALOMON L. e SOKOLOWSKI W.S. (2003) dimostrano l'esistenza di una relazione positiva tra la spesa sociale e la partecipazione ad attività di volontariato in un campione di 23 paesi. Indagini *cross-country* che considerano anche la distinzione tra i diversi modelli di *welfare state* (VAN OORSCHOT W., 2005) confermano i risultati conseguiti da ROTHSTEIN B. e KUMLIN S. (2005) nell'analisi longitudinale di dati nazionali. Mentre a livello aggregato il pericolo di spiazzamento si dimostra inconsistente, le dotazioni individuali di capitale sociale, con particolare riferimento per la fiducia nei confronti degli estranei, risultano significativamente influenzate dalle caratteristiche degli schemi di *welfare*: sistemi universali e poco discriminanti incoraggiano l'accumulazione di capitale sociale. Al contrario, programmi di *welfare* che discriminano tra gruppi sociali, sottoponendo i cittadini alla prova dei mezzi, creano incentivi a investire risorse per assicurarsi trattamenti di favore o per proteggersi da trattamenti penalizzanti. Ne risulta un indebolimento del sostegno della società alle istituzioni e un deterioramento della fiducia tra gli individui, stimolato dalla proliferazione di attività di *rent seeking*.

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

## 7. - Capitale sociale e qualità dello sviluppo

L'analisi empirica svolta finora confronta il capitale sociale delle regioni italiane. L'ipotesi di partenza è che alcune dimensioni del capitale sociale siano un fattore chiave dello sviluppo economico e del benessere sociale. Tuttavia, come è stato sottolineato nei paragrafi precedenti e come si può intuire scorrendo le classifiche presentate nel saggio, forme diverse di capitale sociale possono esercitare effetti contrastanti. Nel paragrafo 6 inoltre abbiamo suggerito la possibilità che l'accumulazione di capitale sociale sia favorita dalla riduzione delle disuguaglianze, dall'efficacia delle politiche sociali per l'integrazione e il sostegno della qualità della vita, e dall'efficienza dei servizi pubblici.

In questo paragrafo viene effettuata una prima analisi esplorativa sul rapporto tra le diverse forme di capitale sociale, la qualità dello sviluppo, le disuguaglianze, l'efficienza dei servizi pubblici e l'efficacia delle politiche sociali. Dal momento che le unità statistiche – corrispondenti alle regioni italiane e alle Province autonome di Trento e di Bolzano – sono troppo poche per svolgere una indagine di tipo “confermativo” (che fornisca cioè maggiori informazioni sulla natura e la direzione dei nessi causali che collegano le diverse variabili), utilizziamo ancora una volta l'ACP per condurre una “esplorazione” dei dati, che consenta di stabilire qual è la struttura delle correlazioni tra i fenomeni sociali ed economici oggetto del nostro studio. L'analisi è basata sugli indicatori di capitale sociale descritti nel paragrafo 4 e su un insieme di misure della qualità dello sviluppo e dell'efficacia dell'azione pubblica tratte dal “Rapporto QUARS” e dal rapporto “Come si vive in Trentino?” curati dalla campagna *Sbilanciamoci!* L'indice QUARS elaborato da *Sbilanciamoci!* misura la Qualità Regionale dello Sviluppo tenendo conto dello sviluppo umano, della qualità sociale e ambientale e della spesa pubblica sulla base di dati forniti dall'Istat, dalla Banca d'Italia, dalle Nazioni Unite, dalla pubblica amministrazione e da centri di ricerca pubblici e privati<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Il QUARS è la sintesi di 41 macroindicatori suddivisi in 7 categorie: ambiente, economia, diritti, salute, istruzione, pari opportunità e partecipazione. Il metodo

I valori corrispondenti alle regioni italiane sono riportati nella tavola 17. In particolare, vengono presi in considerazione i seguenti indicatori, tratti dal rapporto "Come si vive in Trentino":

– Ecomafia: variabile che sintetizza tre indici elaborati da Legambiente (2007) relativi ai reati contro il patrimonio ambientale e naturale, all'abusivismo edilizio e alle illegalità legate al ciclo dei rifiuti.

– Raccolta differenziata: percentuale dei rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani, calcolata da Legambiente (2007).

– Eco *management*: indicatore sintetico elaborato da Legambiente (2007) che misura le buone pratiche dell'amministrazione locale, dalle mense biologiche all'attuazione dell'Agenda 21 locale, alla presenza dell'*energy manager* e del *mobility manager*.

– Precarietà: l'indice è calcolato da *Sbilanciamoci!* sulla base di dati forniti da Istat, Italia Lavoro e Inps, come il complemento all'unità di una variabile data dal rapporto tra la somma del numero dei lavoratori parasubordinati, dei lavoratori temporanei e dei lavoratori in nero, fratto la forza lavoro di ciascuna regione.

– Disuguaglianze, misurate dall'Indice di Gini calcolato dalla Banca d'Italia. L'indice si riferisce ai dati di distribuzione del reddito tra le famiglie e varia da 0 a 1, aumentando al crescere della disuguaglianza e quindi della concentrazione del reddito totale.

– Povertà relativa: percentuale di persone che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà. Per definizione, sono considerate povere le famiglie la cui spesa media mensile per consumi è al di sotto della spesa media *pro capite*.

– Assistenza sociale: misurata mediante un indice sintetico elaborato dall'Associazione NuovoWelfare nel suo rapporto "Bolli Blu", basato su dati riguardanti i presidi sanitari socio-assistenziali per adulti, anziani, minori e tossicodipendenti<sup>5</sup>.

---

per l'elaborazione del QUARS è spiegato dettagliatamente nel rapporto "Come si vive in Italia" gratuitamente disponibile sul sito di *Sbilanciamoci!* all'url [www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org).

<sup>5</sup> In particolare, si tratta del numero di minori assistiti in età 0-17 anni da Presidi residenziali socio-assistenziali per 1.000 abitanti in età 0-17 anni, del numero di adulti assistiti in età 18-64 anni da Presidi residenziali socio-assistenziali per 1.000 abitanti in età 18-64 anni, del numero di anziani assistiti in età > 64 anni da

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

– Ecosistema scuola: si tratta di un indice calcolato da Legambiente (2007) come media ponderata di 52 indicatori di qualità delle infrastrutture scolastiche<sup>6</sup>, successivamente regionalizzato da *Sbilanciamoci!* attraverso la media ponderata con la popolazione dei dati provinciali disponibili.

– Indice di soddisfazione nei confronti dei servizi medici, infermieristici e sanitari forniti dal Servizio Sanitario Nazionale (SSN). L'indice è calcolato sulla base dei dati delle indagini multiscopo dell'Istat come media aritmetica di tre variabili date dalle persone di 14 anni e più che si dichiarano pienamente soddisfatte del servizio sanitario nazionale riguardo, rispettivamente, la qualità dell'assistenza medica, la qualità dell'assistenza infermieristica e le condizioni igieniche degli ospedali, per ogni 100 pazienti negli ospedali pubblici.

Il grafico 3 consente una lettura rapida della struttura delle correlazioni tra i fenomeni considerati.

Nel quarto quadrante è possibile osservare la correlazione positiva e significativa tra capitale sociale di tipo *bonding* e una condizione di arretratezza economica del territorio rappresentata da elevati livelli di povertà relativa, disoccupazione e precarietà del lavoro. Nei limiti dovuti alla natura esplorativa del metodo, il risultato sembra supportare le intuizioni di Banfield (1958), che attribuiva al familismo amorale la responsabilità del sottosviluppo economico del Mezzogiorno. Tuttavia, una riflessione più approfondita suggerisce anche una diversa chiave di lettura: quando le istituzioni dello stato e del mercato sono deboli e funzionano male, e l'ambiente sociale è povero di opportunità di partecipazione, le persone si difendono dall'ambiente circostante "rifugiandosi" nella famiglia. Come mostrano recenti studi empirici (Calvo-Armengol e Jackson, 2004, Amudeo-Dorantes e Mundra, 2007, Sabatini, 2009b, De Blasio e Nuzzo, 2010b), in presenza di

---

Presidi residenziali socio-assistenziali per 1.000 abitanti in età > 64 anni, del numero di tossicodipendenti in trattamento presso strutture socio-riabilitative. I dati sono gratuitamente disponibili sul sito dell'associazione: <http://www.nuovowelfare.it/>.

<sup>6</sup> I pesi sono dati dalla popolazione di ciascuna provincia. Gli indicatori di base assumono valore 0 (qualità insoddisfacente) o 1 (soddisfacente). I dati sull'ambiente e sulla scuola prodotti da Legambiente sono disponibili gratuitamente sul sito dell'associazione all'indirizzo: <http://www.legambiente.eu/scienza/cdoc/index.php>.

TAV. 17

## INDICATORI DELLA QUALITÀ DELLO SVILUPPO NELLE REGIONI ITALIANE

	Economia*	Raccolta diff.	Eco Man.	Preca- rietà*	Disocci- pazione*	Indice Gini*	Povert� relativa*	Assistenza sociale	Scuola	SSN	QUARS
Piemonte	57,52	37,2	33,47	0,17	0,040	0,272	6,7	45,00	1,05	0,42	0,39
Valle d'Aosta	21,45	28,4	17,00	0,21	0,030	0,244	9,9	52,00	-1,02	0,43	0,63
Lombardia	61,48	42,5	26,54	0,18	0,037	0,284	5,0	31,00	1,10	0,42	0,55
Bolzano-Bozen	12,57	46,3	15,19	0,18	0,025	0,245	8,5	70,00	0,93	0,53	1,59
Trento	59,61	51,4	14,79	0,17	0,030	0,232	5,8	70,00	0,32	0,45	1,12
Veneto	73,32	47,7	32,39	0,17	0,040	0,245	5,0	34,00	0,25	0,40	0,47
Friuli-Venezia Giulia	70,25	30,4	23,71	0,19	0,035	0,240	7,7	54,00	1,51	0,48	0,86
Liguria	307,45	18,3	40,17	0,19	0,048	0,273	7,4	48,00	-0,17	0,47	0,20
Emilia-Romagna	44,26	31,4	35,91	0,17	0,034	0,278	4,0	49,00	0,92	0,42	0,94
Toscana	94,02	30,7	40,22	0,18	0,048	0,254	7,7	30,00	1,54	0,39	0,75
Umbria	88,81	24,2	15,41	0,22	0,051	0,276	7,9	37,00	0,75	0,29	0,61
Marche	91,50	17,6	17,32	0,17	0,045	0,256	6,7	32,00	0,57	0,43	0,58
Lazio	157,40	10,4	37,93	0,22	0,075	0,303	8,4	28,00	-0,49	0,34	0,02
Abruzzo	93,10	15,6	2,26	0,20	0,065	0,265	13,2	23,00	-1,56	0,39	-0,17
Molise	73,46	5,2	0,00	0,24	0,100	0,288	20,1	38,00	-0,94	0,32	-0,85
Campania	351,95	10,6	8,07	0,23	0,129	0,325	24,2	12,00	-1,54	0,27	-1,89
Puglia	160,40	8,2	4,22	0,23	0,128	0,306	22,3	15,00	-0,77	0,20	-1,54
Basilicata	77,04	5,5	9,19	0,26	0,105	0,255	24,5	16,00	-0,22	0,43	-0,87
Calabria	294,21	8,6	6,33	0,30	0,129	0,331	31,4	23,00	0,07	0,39	-1,36
Sicilia	136,01	5,5	8,86	0,25	0,135	0,325	31,5	18,00	-1,24	0,24	-1,67
Sardegna	106,14	9,9	1,39	0,24	0,108	0,287	19,5	32,00	-1,05	0,37	-0,36

\* Gli indicatori contrassegnati da asterisco si muovono in direzione opposta alla qualit  dello sviluppo, quindi a valori pi  alti della variabile   associata una performance peggiore.

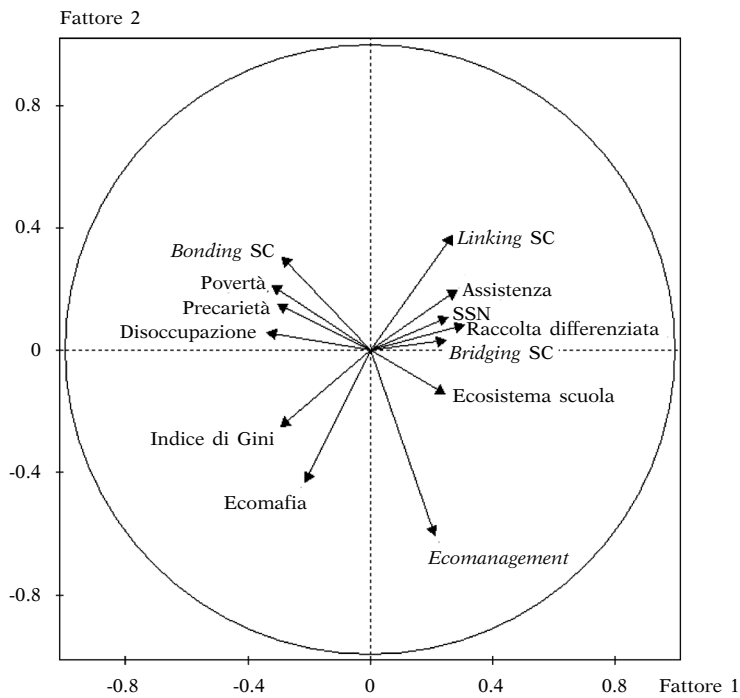
Fonte: Sbilanciamoci! (2007).



F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

GRAF. 3

## CERCHIO DELLE CORRELAZIONI



elevati livelli di disoccupazione e di precariato, la famiglia costituisce infatti il principale mezzo di sostegno finanziario e di collocamento sul mercato del lavoro a disposizione dei giovani, e i meccanismi spontanei di mutua assistenza che si instaurano nell'ambito familiare costituiscono un fattore fondamentale per la preservazione di livelli accettabili di benessere. In altri termini, la relazione ipotizzata da Banfield potrebbe funzionare anche nella direzione opposta: non soltanto la scarsa diffusione delle informazioni e della fiducia collegata al familismo amorale   di ostacolo allo sviluppo; condizioni di disagio economico e sociale favoriscono a loro volta la chiusura degli individui all'interno delle proprie reti familiari, alimentando un circolo vizioso che rafforza nel tempo i fattori del sottosviluppo. I risultati dell'analisi sugge-

riscono delle chiare implicazioni di politica economica e sociale: il circolo vizioso può essere interrotto dall'azione combinata delle istituzioni pubbliche – mediante politiche che attenuino lo stato di bisogno materiale delle persone – e della società civile, cui spetta il duplice compito di fornire alcuni servizi pubblici e di arricchire l'ambiente sociale che circonda le famiglie creando nuove opportunità di incontro.

La complementarietà tra Stato e società civile trova un riscontro anche nell'osservazione del primo quadrante, dove si registra una correlazione positiva e significativa tra il capitale sociale di tipo *bridging* e *linking* e alcuni indicatori che misurano il benessere sociale e il buon funzionamento delle istituzioni. In particolare, i legami deboli tra amici, conoscenti e membri delle organizzazioni volontarie risultano positivamente e significativamente correlati con la qualità delle infrastrutture scolastiche, l'efficienza del SSN e un indicatore della qualità dell'ambiente costituito dalla capacità di effettuare la raccolta differenziata. La relazione sembra facilmente spiegabile alla luce del fatto che buona parte delle associazioni volontarie è dedicata proprio ad attività di tutela dei diritti dei cittadini in tema di ambiente, salute, assistenza, istruzione e servizi pubblici.

Con la loro attività di stimolo e di controllo, le organizzazioni della società civile costringono probabilmente le amministrazioni locali a funzionare meglio, come ipotizzato da Putnam, Leonardi e Nanetti (1993). L'azione combinata delle istituzioni e delle organizzazioni della società civile potrebbe pertanto essere capace di interrompere il circolo vizioso del sottosviluppo, intervenendo sulle condizioni di bisogno – legate a povertà, precarietà e disuguaglianze – che spingono le persone a rifugiarsi nelle reti sociali di tipo *bonding* e scoraggiano i comportamenti cooperativi.

La presenza di associazioni sul territorio sembra essere un buon deterrente anche nei confronti dei reati contro il patrimonio ambientale e naturale, dell'abusivismo edilizio e delle illegalità nell'ambito del ciclo dei rifiuti: poiché gli autoveicoli corrispondenti al capitale sociale *linking* e all'indice Ecomafia si trovano in quadranti opposti, tra le variabili sussiste una correlazione negativa e significativa. La prima componente principale ri-

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

sultante dall'analisi costituisce un efficace indicatore sintetico di benessere: come si può vedere nella tavola 18, valori più elevati corrispondono a una maggiore ricchezza di capitale sociale *bridging* e *linking*, a una migliore qualità delle infrastrutture scolastiche e dei servizi sanitari e assistenziali, alla gestione più efficiente della raccolta differenziata, minori livelli di povertà, disoccupazione, precarietà e disuguaglianze, minore incidenza dei crimini ambientali. In altri termini, una società civile vibrante e capillarmente diffusa sul territorio è associata ad amministrazioni locali ben funzionanti, che garantiscono la qualità dei servizi pubblici, dalla sanità, all'assistenza, alla tutela dell'ambiente.

TAV. 18

CORRELAZIONE DELLE VARIABILI  
CON LE PRIME DUE COMPONENTI PRINCIPALI

variabile	primo asse	secondo asse
Capitale sociale <i>bonding</i> *	-0,82	0,37
Capitale sociale <i>bridging</i>	0,72	0,04
Capitale sociale <i>linking</i>	0,78	0,45
Ecomafia	-0,61	-0,52
Raccolta differenziata	0,89	0,10
<i>Ecomanagement</i>	0,61	-0,73
Precarietà	-0,87	0,18
Disoccupazione	-0,97	0,07
Indice di Gini	-0,83	-0,30
Povertà relativa	-0,91	0,25
Ecosistema scuola	0,71	-0,17
Assistenza	0,81	0,24
Soddisfazione per il SSN	0,73	0,13

\* Il capitale sociale *bonding* è misurato dalla prima componente principale descritta nel paragrafo 3.1, che misura l'intensità delle relazioni familiari.

La classifica delle regioni italiane sulla base dell'indice di benessere dato dalla prima componente principale, riportata nella tavola 19, è ancora una volta guidata dalle Province di Bolzano e di Trento, seguite da Emilia Romagna, Veneto, Friuli, Lombardia e Toscana. Puglia, Sicilia, Calabria e Campania chiudono la graduatoria.

CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE SULLA BASE  
DELLA PRIMA COMPONENTE PRINCIPALE OTTENUTA  
MEDIANTE ACP SULLE DIVERSE DIMENSIONI DEL CAPITALE  
SOCIALE E DELLA QUALITÀ DELLO SVILUPPO

Regione	<i>factor scores</i>	contributi assoluti	<i>Cosen</i> quadri
Bolzano-Bozen	4,29	11,18	0,70
Trento	4,11	10,26	0,78
Emilia-Romagna	2,86	4,97	0,78
Veneto	2,72	4,48	0,69
Friuli-Venezia Giulia	2,52	3,86	0,56
Lombardia	2,24	3,06	0,64
Toscana	2,17	2,86	0,53
Valle d'Aosta	1,92	2,23	0,44
Marche	1,25	0,96	0,38
Liguria	1,19	0,86	0,11
Umbria	0,35	0,07	0,04
Lazio	-0,60	0,22	0,06
Abruzzo	-1,25	0,94	0,24
Sardegna	-2,16	2,84	0,70
Basilicata	-2,23	3,03	0,42
Molise	-2,39	3,46	0,67
Puglia	-3,22	6,29	0,57
Sicilia	-4,48	12,16	0,89
Calabria	-4,50	12,29	0,75
Campania	-4,80	13,99	0,84

## 7. - Considerazioni conclusive

I principali risultati dell'analisi empirica in questo saggio possono essere riassunti come segue.

– Non solo il capitale sociale è un fenomeno multidimensionale, costituito da reti di relazioni interpersonali (dimensioni strutturali) e norme sociali (dimensioni cognitive): le reti sono a loro volta formate da tipi diversi di legami sociali, che possono

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

esercitare effetti differenti sullo sviluppo locale e sul benessere della popolazione.

– Il *bridging* e il *linking social capital* sono associati a un più profondo radicamento di norme sociali di fiducia e reciprocità.

– È possibile costruire una misura sintetica di quella particolare combinazione delle dimensioni del capitale sociale che sono più favorevoli allo sviluppo. In base a tale misura, le province di Trento e di Bolzano sono le zone più ricche di “capitale sociale favorevole allo sviluppo”.

– Nel resto del territorio nazionale, si verifica una forte polarizzazione. Le regioni settentrionali e quelle dell'Italia centrale tradizionalmente amministrate da governi locali di centro-sinistra (Emilia-Romagna, Umbria, Marche e Toscana) possiedono elevate dotazioni di capitale sociale di tipo *bridging* e *linking*, anche se in misura minore rispetto alle province di Trento e di Bolzano. Le regioni meridionali sono ricche soltanto di capitale sociale di tipo *bonding*. Calabria, Sicilia e Basilicata costituiscono la zona d'Italia nelle condizioni peggiori.

– L'analisi effettuata nel paragrafo 6 conferma l'esistenza di una correlazione positiva e significativa tra capitale sociale di tipo *bonding* e una condizione di arretratezza economica del territorio rappresentata da elevati livelli di povertà relativa, disoccupazione e precarietà del lavoro.

– Il capitale sociale di tipo *bridging* e *linking* è correlato significativamente e positivamente con indicatori del benessere sociale e del buon funzionamento delle istituzioni, quali la qualità delle infrastrutture scolastiche, l'efficienza del SSN e un indicatore della qualità dell'ambiente costituito dalla capacità di effettuare la raccolta differenziata. Il capitale sociale di tipo *linking* inoltre è negativamente e significativamente correlato con i reati contro il patrimonio ambientale e naturale, l'abusivismo edilizio e le illegalità nell'ambito del ciclo dei rifiuti. Il risultato sembra supportare le ipotesi di Putnam, Leonardi e Nanetti (1993) sul ruolo positivo delle organizzazioni della società civile, che con la loro attività di controllo e di stimolo “costringono” la pubblica amministrazione a funzionare meglio. Anche l'ipotesi che le istituzioni pubbliche esercitano un ruolo nella creazione e nella preserva-

zione del capitale sociale di una comunità non è smentita dall'analisi.

Sulla base dei risultati di questo lavoro, riteniamo che gli studi economici sul tema debbano avere come priorità la verifica delle ipotesi sulla creazione/distruzione di capitale sociale suggerite dalle scienze politiche (si veda il paragrafo 6). In estrema sintesi, gli studi politologici suggeriscono che l'accumulazione di capitale sociale e la diffusione della fiducia possano essere migliorati dai seguenti fattori:

1. riduzione delle disuguaglianze, sia in termini di distribuzione del reddito sia, più in generale, riguardo la qualità della vita e le opportunità di formazione e di lavoro;
2. sensazione di vivere in una comunità omogenea, coesa e sicura;
3. efficienza dei servizi pubblici e degli schemi pubblici di protezione sociale;
4. efficienza e correttezza dei funzionari della pubblica amministrazione.

Al contrario, quali fattori di distruzione del capitale sociale si possono ipotizzare:

1. la corruzione, le attività di *rent seeking*, l'evasione e l'elusione fiscale;
2. la scarsità e/o l'inefficienza dei servizi pubblici e il ridimensionamento degli schemi di protezione sociale;
3. l'inasprimento delle disuguaglianze e la segmentazione tra le categorie sociali su base etnica, culturale, economica e riguardo le opportunità di formazione e di mobilità sociale.

Si tratta di ipotesi di carattere prevalentemente teorico che occupano un ruolo di primo piano nel dibattito politologico ma sono sorprendentemente trascurate dagli studi economici. Le ragioni di tale limite risiedono in parte nella difficoltà degli economisti politici di dedicarsi a temi ormai "scomodi" come l'intervento dello stato nell'economia, la qualità dei servizi pubblici e lo stato sociale. Mentre la letteratura politologica affronta senza complessi il cuore del problema, sostenendo apertamente che il capitale sociale non si crea né si mantiene da sé e affermando con forza il ruolo irrinunciabile e complementare dello stato, dello sta-

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

to sociale e della società civile, l'analisi degli economisti sembra spesso confinata a temi minori, sostanzialmente privi di implicazioni incisive di politica economica. Tale rachitismo della ricerca economica è certamente influenzato dalla congiuntura storico-politica – viviamo in tempi di globalizzazione, vincoli fiscali e costante ridimensionamento del settore pubblico – ma ha radici più profonde, legate alle implicazioni di politica economica dell'egemonia del pensiero neoclassico sulla disciplina.

APPENDICE A

TAV. A1

CORRELAZIONI DELLE COMPONENTI PRINCIPALI CON  
GLI INDICATORI DI BASE – CAPITALE SOCIALE *BONDING*

variabile	asse 1	asse 2	asse 3	asse 4	asse 5
SODFAMI	-0,15	0,17	0,94	-0,15	-0,07
FAMSINGL	-0,85	0,41	-0,03	-0,08	-0,25
FAMAGGR	0,05	-0,95	0,14	0,17	-0,04
COPFIGL	0,91	0,17	0,05	0,16	0,13
N_COMPFA	0,95	-0,17	0,12	0,17	0,08
BAMBOCC	0,84	-0,02	0,11	0,06	-0,43
MAD_1KMT	0,93	0,19	0,22	-0,02	-0,05
VEDMUMTG	0,71	0,15	-0,04	-0,54	0,32
NOBABYSI	0,60	0,43	-0,23	0,49	-0,08
REGALI	-0,60	0,18	0,31	0,58	0,32

TAV. A2

CORRELAZIONI DELLE COMPONENTI PRINCIPALI CON  
GLI INDICATORI DI BASE – CAPITALE SOCIALE *BRIDGING*

variabile	asse 1	asse 2	asse 3	asse 4	asse 5
AMICITG	0,88	0,29	-0,14	0,17	0,11
AMICI1S	-0,82	-0,32	0,12	-0,29	0,02
SODDAMI	-0,53	0,52	0,51	0,27	0,29
AIUGRAT	-0,65	-0,33	-0,44	0,49	-0,09
CENAF2S	-0,87	-0,28	-0,14	0,08	0,29
NOCENF	0,92	0,12	0,07	0,20	0,03
NOPARLCO	0,63	-0,60	-0,10	-0,09	0,45
PARCON2S	-0,83	0,44	-0,04	0,00	0,05
PARVIC2S	-0,09	0,77	-0,55	-0,23	0,16



F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

Tav. A3

CORRELAZIONI DELLE COMPONENTI PRINCIPALI CON  
GLI INDICATORI DI BASE – CAPITALE SOCIALE *LINKING*

variabile	asse 1	asse 2	asse 3	asse 4	asse 5
ASSECO	0,84	-0,10	0,44	-0,29	0,06
ASSCULT	0,96	-0,02	-0,19	-0,08	-0,15
ATGRAVO	0,96	-0,13	0,09	0,15	-0,14
ATGRASIN	0,06	0,98	0,16	0,01	-0,04
SOLDASS	0,94	-0,01	0,14	0,28	0,15
ORGANIZ	0,82	0,21	-0,51	-0,11	0,11

## BIBLIOGRAFIA

- ALESINA A. - LA FERRARA E., «Who Trusts Others?», *Journal of Public Economics*, n. 85, 2002, pp. 207-234.
- ALMOND G. - VERBA S., *The Civic Culture*, Princeton, Princeton University Press, 1963.
- ANDRIANI L. - KARYAMPAS D., «Social Capital, Poverty and Social Exclusion in Italy», London, Birkbeck, *Working Papers in Economics & Finance*, n. 0903, 2010.
- ANTOCI A. - SABATINI F. - SODINI M., «The Solaria Syndrome: Social Capital in a Growing Hypertechnological Economy», Siena, University of Siena Department of Economics, *Working Paper*, n. 585, 2010.
- ARRIGHETTI A. - SERAVALLI G. - WOLLEB G., «Social Capital, Institutions and Collective Action Between Firms», in CASTIGLIONE D. - VAN DETH J. - WOLLEB G. (eds.), *Handbook of Social Capital*, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 520-550.
- BANFIELD E.G., *The Moral Basis of a Backward Society*, New York, Free Press, 1958.
- BELLEMARE C. - KROGER S., «On Representative Social Capital», *European Economic Review*, n. 51(1), 2007, pp. 183-202.
- BERGGREN N. - ELINDER M. - JORDAHL H., «Trust and Growth: A Shaky Relationship», *Empirical Economics*, n. 35(2), 2008, pp. 251-274.
- BERGGREN N. - JORDAHL H., «Free to Trust: Economic Freedom and Social Capital», *Kyklos*, n. 59, 2006, pp. 141-169.
- BEUGELSDIJK S., «A Note on the Theory and Measurement of Trust in Explaining Differences in Economic Growth», *Cambridge Journal of Economics*, n. 30, 2006, pp. 371-387.
- - —, «Trust, Institutions and the “Generally Speaking Question”: A Reply to Uslaner», *Cambridge Journal of Economics*, n. 32, 2008, pp. 633-638.
- BEUGELSDIJK S. - SMULDERS S., «Bonding and Bridging Social Capital and Economic Growth», Tillburg, Tillburg University, Department of Economics, *Discussion Paper*, n. 2009-27, 2009.
- BEUGELSDIJK S. - VAN SCHAİK T., «Social Capital and Growth in European Regions: An Empirical Test», *European Journal of Political Economy*, n. 21 (2), 2005, pp. 301-324.
- BILANCINI E. - BARTOLINI S. - PUGNO, M., «American Declines in Social Capital and Happiness: Is There Any Linkage?», Siena, University of Siena, Department of Economics, *Working Papers*, n. 540, 2008.
- BJØRNSKOV C., «The Happy Few: Cross-Country Evidence on Social Capital and Life Satisfaction», *Kyklos*, n. 56, (1), 2006, pp. 3-16.
- - —, «The Multiple Facets of Social Capital», *European Journal of Political Economy*, n. 22, 2006, pp. 22-40.
- - —, «Social Capital and the Growth of Schooling», *Economics of Education Review*, n. 28 (2), 2009, pp. 249-257.
- BOLASCO S., *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, 2002, Roma, Carocci.
- BOLTON G.E. - OCKENFELS A., «ERC - A Theory of Equity, Reciprocity and Competition», *American Economic Review*, n. 90, 2000, pp. 166-193.
- BOOTH J. - BAYER RICHARD P., «Civil Society and Political Context in Central America», *American Behavioral Scientist*, n. 42(1), 1998, pp. 33-46.

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

- BREHM J. - RAHN W., «Individual-Level Evidence for the Causes and Consequences of Social Capital», *American Journal of Political Science*, n. 41(3), 1997, pp. 999-1023.
- BURT R.S., «The Network Structure of Social Capital», in SUTTON R.I. - STOW B.M. (eds.), *Research in Organizational Behavior*, Greenwich, CT, JAI Press, 2000.
- CARPENTER J. - DANIERE A.G. - TAKAHASHI L.M., «Cooperation, Trust, and Social Capital in Southeast Asian Urban Slums», *Journal of Economic Behavior & Organization*, n. 55, 2004, pp. 533-551.
- CLEAVER F., «The Inequality of Social Capital and the Reproduction of Chronic Poverty», *World Development*, n. 33(6), 2005, pp. 893-906.
- COLEMAN J., «Social Capital in the Creation of Human Capital», *American Journal of Sociology*, n. 94, 1988, pp. 95-120.
- D'ANGELO E. - LILLA M., «Social Networking and Inequality: The Role of Clustered Networks», *Cambridge Journal of Regions, Economy & Society*, forthcoming.
- DE BLASIO G. - NUZZO G., «Il capitale sociale à la Putnam e le regioni italiane: un'analisi empirica», *Scienze Regionali*, n. 4(1), 2005, pp. 37-69.
- - —, — - —, «The Legacy of History for Economic Development: The Case of Putnam's Social Capital», *Journal of Regional Science*, forthcoming.
- - —, — - —, «Individual Determinants of Social Behaviour», *Journal of Socio-Economics*, forthcoming.
- DE HART J. - DEKKER P., «Civic Engagement and Volunteering in the Netherlands. A "Putnamian" Analysis», in VAN DETH J.W. - MARAFFI M. - NEWTON K. - WHITELY P.F. (eds.), *Social Capital and European Democracy*, London and New York, Routledge, 2003.
- DEGLI ANTONI G., «Capitale sociale e crescita economica: verifica empirica a livello regionale e provinciale», *Rivista Italiana degli Economisti*, n. 3(2), 2006, pp. 363-394.
- DEGLI ANTONI G. - SACCONI L., «A Theoretical Analysis of the Relationship between Social Capital and Corporate Social Responsibility: Concepts and Definitions», in SACCHETTI S. - SUGDEN R. (eds.), *Knowledge in the Development of Economies*, Celsdenham, Edward Elgar, 2009, pp. 134-157.
- FALK F. - FISCHBACHER U., «A Theory of Reciprocity», *Games and Economic Behavior*, n. 54(2), 2006, pp. 293-315.
- FEHR E., «On the Economics and Biology of Trust», *Journal of the European Economic Association*, n. 7(2-3), 2009, pp. 235-266.
- FEHR E. - SCHMIDT K.M., «The Economics of Fairness, Reciprocity and Altruism: Experimental Evidence», in KOLM S. - YTHIER J.M. (eds.), *Handbook of the Economics of Giving, Altruism and Reciprocity*, Amsterdam, North Holland, 2006, pp. 615-691.
- FIDRMUC J. - GËRKHANI K., «Mind the Gap! Social Capital, East and West», *Journal of Comparative Economics*, n. 36, 2008, pp. 264-286.
- FINE B., *Social Capital versus Social Theory. Political Economy and Social Science at the Turn of the Millenium*, London and New York, Routledge, 2001.
- - —, *Theories of Social Capital: Researchers Behaving Badly*, London, Pluto Press, 2010.
- FOLEY M.W. - EDWARDS B., «Escape from Politics? Social Theory and the Social Capital Debate», *American Behavioral Scientist*, n. 40(5), 1997, pp. 550-561.
- - —, — - —, «Is it Time to Disinvest in Social Capital?», *Journal of Public Policy*, n. 19(2), 1999, pp. 199-231.

- GAMBETTA D., *The Sicilian Mafia: The Business of Private Protection*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1993.
- GITTEL R. - VIDAL A., *Community Organizing: Building Social Capital as a Development Strategy*, Newbury Park, California, Sage Publications, 1998.
- GLAESER E. - LAIBSON D. - SCHEINKMAN J.A. - SOUTTER C.L., «Measuring Trust», *Quarterly Journal of Economics*, n. 115(3), 2000, pp. 811-846
- GRANOVETTER M., «The Strength of Weak Ties», *American Journal of Sociology*, n. 78, 1973, pp. 1360-80.
- — —, «Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness», *American Journal of Sociology*, n. 91, 1985, pp. 481-510.
- GUISSO L. - SAPIENZA P. - ZINGALES L., «Long Term Persistence», Chicago, Chicago GSB, *Research Paper*, n. 08-11, 2008.
- HARRISS J., *Depoliticizing Development: the World Bank and Social Capital*, London, Anthem Press, 2002.
- HOOGHE M., «Participation in Voluntary Associations and Value Indicators», *Non-profit and Voluntary Sector Quarterly*, n. 32(1), 2003, pp. 47-69.
- ISTAT, *I cittadini e il tempo libero 2000*, 2002, Roma, Istat.
- — —, *Parentela e reti di solidarietà 2003*, 2006a, Roma, Istat.
- — —, *Strutture familiari e opinioni sulla famiglia 2002-03*, 2006b, Roma, Istat.
- — —, *Le organizzazioni di volontariato in Italia 2003*, 2006c, Roma, Istat.
- — —, *Il sistema di indagini sociali multiscopo. Contenuti e metodologia delle indagini*, 2006d, Roma, Istat.
- — —, *La vita quotidiana nel 2005*, 2007a, Roma, Istat.
- — —, *La vita quotidiana nel 2006*, 2007b, Roma, Istat.
- KAWACHI I., «Social Capital and Health: Making the Connections one Step at a Time», *International Journal of Epidemiology*, n. 35, 2006, pp. 989-993.
- KAWACHI I. - KENNEDY B.P., «Health and Social Cohesion: Why Care About Income Inequality?», *British Medical Journal*, n. 314, 1997, pp. 1037-1040.
- KNACK S. - KEEFER P., «Does Social Capital Have An Economic Payoff? A Cross Country Investigation», *Quarterly Journal of Economics*, n. 112/4, 1997, pp. 1251-1288.
- KRISHNA A. - UPHOFF N., «Mapping and Measuring Social Capital through Assessment of Collective Action to Conserve and Develop Watersheds in Rajasthan, India», in GROOTAERT C. - VAN BASTELAER T. (eds.), *The Role of Social Capital in Development*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 85-123.
- LA PORTA R. - LOPEZ-DE-SILANES F. - SHLEIFER A. - VISHNY R.W., «Trust in Large Organizations», *American Economic Review*, Papers and Proceedings of the Hundred and Fourth Annual Meeting of the American Economic Association, 1997, pp. 333-338.
- LEVI M., «Social and Unsocial Capital. A Review Essay of Robert Putnam's Making Democracy Work», *Politics & Society*, n. 24(1), 1996, pp. 45-55.
- LIN N., *Social Capital. A Theory of Social Structure and Action*, New York, Cambridge University Press, 2001.
- LIND A.E. - TYLER T.R., *The Social Psychology of Procedural Justice*, New York, Plenum Press, 1988.
- MICUCCI G. - NUZZO G., «La misurazione del capitale sociale: un'analisi sulle regioni italiane», in SIGNORINI F. - OMICCILO M. (a cura di), *Economie locali e competizione globale*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 207-250.

F. SABATINI *Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata*

- MILLER A.S. - MITAMURA T., «Are Surveys on Trust Trustworthy?», *Social Psychology Quarterly*, n. 66(1), 2003, pp. 62-70
- MOLYNEUX M., «Gender and Silences of Social Capital: Lesson from Latin America», *Development and Change*, n. 33(2), 2002, pp. 167-188.
- MUTZ D., «Cross-cutting Social Networks: Testing Democratic Theory in Practice», *American Political Science Review*, n. 96 (1), 2002, pp. 111-126.
- NANNICINI T. - STELLA A. - TABELLINI G. - TROIANO U., «Social Capital and Political Accountability», Milano, FEEM, *Working Paper*, n. 58-2010, 2010.
- PISELLI F., «Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico», in BAGNASCO A. - PISELLI F. - PIZZORNO A. - TRIGILIA C., *Il capitale sociale*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 47-76.
- POPIELARZ P.A., «(In)voluntary Association: A Multilevel Analysis of Gender Segregation in Voluntary Associations», *Gender and Society*, n. 13 (2), 1999, pp. 234-250.
- PUTNAM R.D., *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, New York, Touchstone Books, 2000.
- - —, «Tuning In, Tuning Out: The Strange Disappearance of Social Capital in America», *PS Online: American Political Science Association's Journal of the Profession*, 1994.
- PUTNAM R.D. - LEONARDI R. - NANETTI R.Y., *Making Democracy Work*, Princeton, Princeton University Press, 1993.
- RIZZI P., «Capitale sociale e crescita regionale in Italia: una esplorazione», *Scienze Regionali*, n. 3, 2003, pp. 52-81.
- ROSENBERG M., «Misanthropy and Political Ideology», *American Sociological Review*, n. 21, 1956, pp. 690-695.
- ROTH F., «Does Too Much Trust Hamper Economic Growth?», *Kyklos*, n. 62(1), 2009, pp. 103-128.
- ROTHSTEIN B., *Just Institutions Matter: The Moral and Political Logic of the Universal Welfare State*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.
- - —, «Social Capital in the Social Democratic Welfare State», *Politics and Society*, n. 29, 2001, pp. 206-240.
- - —, «Social Capital in a Working Democracy: The Causal Mechanism», in OSTERUD O., (ed.), *Power and Democracy: Critical Interventions*, London, Ashgate, 2003, pp. 101-130.
- ROTHSTEIN B. - KUMLIN S., «Making and Breaking Social Capital: the Impact of Welfare State Institutions», *Comparative Political Studies*, n. 38(4), 2005, pp. 339-365.
- SABATINI F., «Il concetto di capitale sociale nelle scienze sociali. Una rassegna della letteratura economica, sociologica e politologica», *Studi e Note di Economia*, n. 2, 2004, pp. 73-105.
- - —, «Resources for the Study of Social Capital», *Journal of Economic Education*, n. 36(2), 2005, pp. 198-199.
- - —, «The Empirics of Social Capital and Economic Development: A Critical Perspective», in OSBORNE M. - SANKEY K. - WILSON B. (eds.), *Social Capital, Lifelong Learning Regions and the Management of Place: an international perspective*, London, Routledge, 2007, pp. 76-94.
- - —, «Social Capital and the Quality of Economic Development», *Kyklos*, n. 61(3), 2008, pp. 466-499.

- SABATINI F., «The Relationship between Trust and Networks. An Exploratory Empirical Analysis», *Economics Bulletin*, n. 29 (2), 2009a, pp. 674-685.
- — —, «Social Capital as Social Networks: A New Framework for Measurement and an empirical analysis of its determinants and consequences», *Journal of Socio-Economics*, n. 38(3), 2009b, pp. 429-442.
- SALOMON L. - SOKOLOWSKI W.S., «Institutional Roots of Volunteering», in DEKKER P. - HALMAN L. (eds.), *The Values of Volunteering: Cross-cultural Perspectives*, New York, Kluwer Publishers, 2003, pp..
- SAPIENZA P. - TOLDRA A. - ZINGALES L., «Understanding Trust», Cambridge, *NBER, Working Paper*, n. 13387, 2007.
- SCHEEPERS P. - TE GROTENHUIS M. - GELISSEN J., «Welfare States and Dimensions of Social Capital. Cross-national Comparisons in European Countries», *European Societies*, n. 4(2), 2002, pp. 185-207.
- SELIGSON A.L., «Civic Association and Democratic Participation in Central America», *Comparative Political Studies*, n. 32, 1999, pp. 342-362.
- STANCA L. - BRUNI L. - CORAZZINI L., «Testing Theories of Reciprocity: Does Motivation Matter?», Milano, University of Milan-Bicocca, Department of Economics, *Working Paper*, n. 109, 2007.
- STOLLE D., «The Sources of Social Capital», in HOOGHE M. - STOLLE D. (eds.), *Generating Social Capital: Civil Society and Institutions in Comparative Perspective*, New York, Palgrave, 2003, pp. 19-42.
- STOLLE D. - ROCHON T.R., «Are All Associations Alike? Member Diversity, Associational Type, and the Creation of Social Capital», *American Behavioural Scientist*, n. 42, 1998, pp. 47-65.
- STREETEN P., «Reflections on Social and Antisocial Capital», *Journal of Human Development*, n. 1(3), 2002, pp. 7-22.
- TARROW S., «Making Social Science Work across Space and Time: A Critical Reflection on Robert Putnam's Making Democracy Work», *American Political Science Review*, n. 90, 1996, pp. 389-397.
- TORPE L., «Social Capital in Denmark: A Deviant Case?», *Scandinavian Political Studies*, n. 26(1), 2003, pp. 27-48.
- UPHOFF N., «Understanding Social Capital: Learning from the Analysis and Experience of Participation», in DASGUPTA P. - SERAGELDIN I. (eds.), *Social Capital: A Multifaceted Perspective*, Washington, D.C., The World Bank, 1999.
- USLANER E.M., «The Foundations of Trust: Macro and Micro», *Cambridge Journal of Economics*, n. 32, 2008, pp. 289-294.
- — —, *The Moral Foundations of Trust*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- VAN OORSCHOT W., «The Social Capital of European Welfare States: the Crowding out Hypothesis Revisited», *Journal of European Social Policy*, n. 15(1), 2005, pp. 5-26.
- WOLLEBÆK D. - SELLE P., «Participation and Social Capital Formation: Norway in a Comparative Perspective», *Scandinavian Political Studies*, n. 26 (1), 2003, pp. 67-91.
- WOOLCOCK M., «The Role of Social Capital in Understanding Social and Economic Outcomes», ISUMA, *Canadian Journal of Policy Research*, n. 2(1), 2001, pp. 11-17.